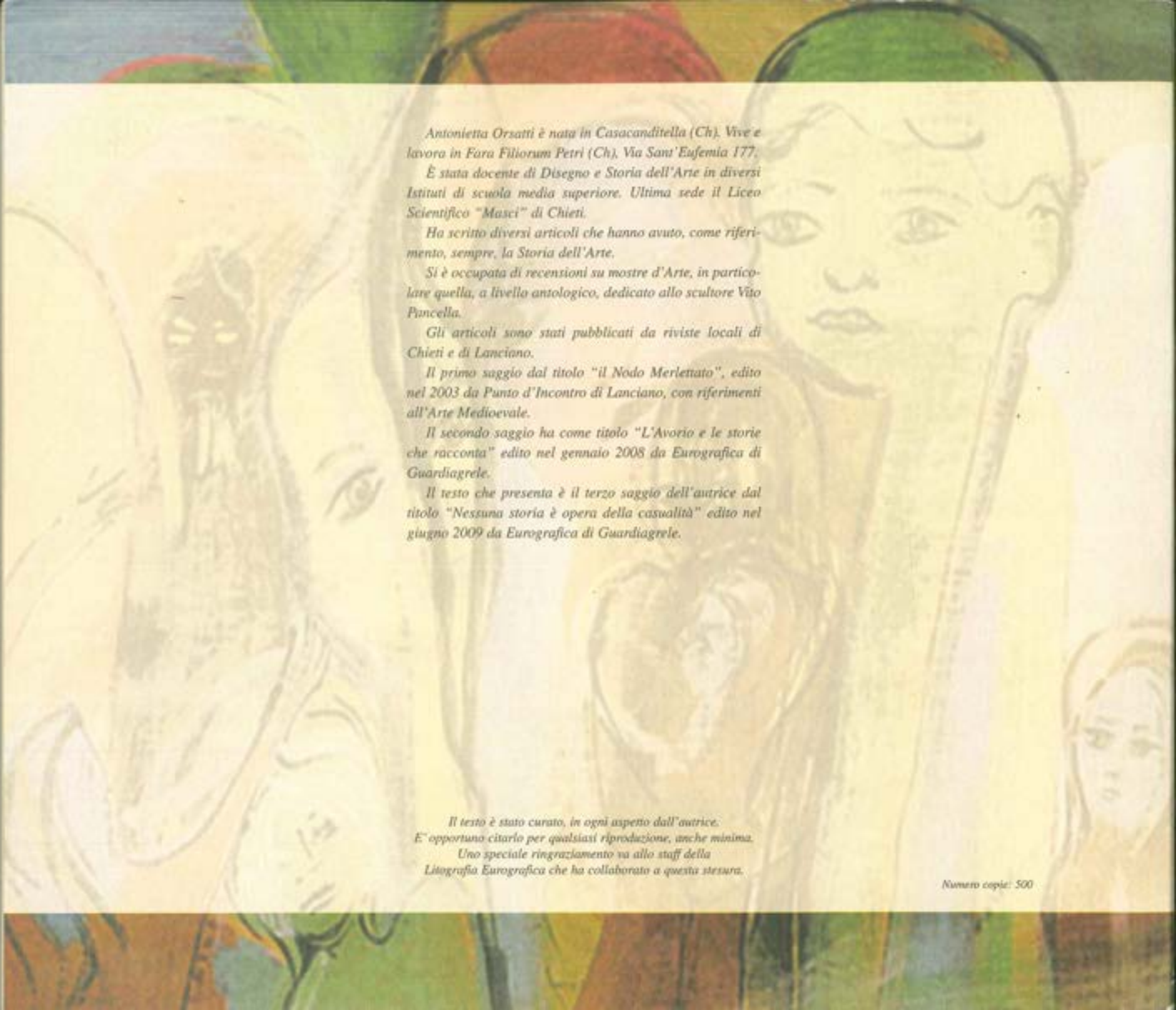


An abstract painting featuring several stylized human figures. The figures are rendered in a variety of colors, including shades of yellow, orange, red, green, and blue. They are depicted in various poses, some standing and some kneeling. The background is a mix of these colors, creating a sense of depth and movement. The overall style is expressive and somewhat surreal.

Antonietta Orsatti

*N*essuna storia è opera
della casualità

68
VII
2000
Orsatti



Antonietta Orsatti è nata in Casacanditella (Ch). Vive e lavora in Fara Filiorum Petri (Ch), Via Sant'Eufemia 177.

È stata docente di Disegno e Storia dell'Arte in diversi Istituti di scuola media superiore. Ultima sede il Liceo Scientifico "Masci" di Chieti.

Ha scritto diversi articoli che hanno avuto, come riferimento, sempre, la Storia dell'Arte.

Si è occupata di recensioni su mostre d'Arte, in particolare quella, a livello antologico, dedicato allo scultore Vito Pincella.

Gli articoli sono stati pubblicati da riviste locali di Chieti e di Lanciano.

Il primo saggio dal titolo "il Nodo Merlettato", edito nel 2003 da Punto d'Incontro di Lanciano, con riferimenti all'Arte Medioevale.

Il secondo saggio ha come titolo "L'Aorio e le storie che racconta" edito nel gennaio 2008 da Eurografica di Guardiagrele.

Il testo che presenta è il terzo saggio dell'autrice dal titolo "Nessuna storia è opera della casualità" edito nel giugno 2009 da Eurografica di Guardiagrele.

*Il testo è stato curato, in ogni aspetto dall'autrice.
È opportuno citarlo per qualsiasi riproduzione, anche minima.*

*Uno speciale ringraziamento va allo staff della
Litografia Eurografica che ha collaborato a questa stesura.*

Numero copie: 500

In copertina:

Tela n. 1 - "Spazialità prospettiche"

- Tormenti, speranze, inquietudine -

A mio padre
Alfredo Orsatti

Il bisogno di considerare la presenza umana, sulla terra, fin dalle sue origini, nasce dal desiderio di conoscere meglio lo sviluppo della produzione artistica dell'uomo.

Poi si è ampliata la panoramica, seppure sintetica, sul mondo degli Etruschi, che conserva, ancora oggi, voci e racconti inediti. La ricerca recupera, via via che si procede, i tanti linguaggi, le gioie ed i tormenti di questo popolo. L'incontro successivo, con popoli distanti nel tempo e nello spazio, permette di ascoltare altre voci e di spaziare in orizzonti lontani tra loro. Sono presenti, nel contesto, anche due artisti del nostro tempo. Da questa ricerca prendono vita nuove storie.

Nadia Iezzi

Antonietta Orsatti

*Nessuna storia è opera
della casualità*

Prima Parte

L'orma dell'uomo nel tempo storico.....pag. 11

Note.....pag. 27

Seconda Parte

Il cammino nella ricerca personale.....pag. 33

Note.....pag. 62

Epilogo.....pag. 65

I termini non sono tutti
presenti nel testo.....pag. 66

Introduzione

Il testo è la lettura di un parziale aspetto della presenza dell'uomo, sulla terra, nel tempo storico affidato alla sua dimensione. E' la lettura come affermazione della stessa attraverso i documenti scultorei e pittorici che sono giunti fino a noi.

L'uomo, nella conoscenza del proprio essere come individuo, ha ricreato la sua immagine.

Questo significativo evento ha delineato un'indiscussa priorità su tutti gli altri viventi.

Nel tempo in cui si è reso cosciente della propria entità, nel coordinamento dei suoi "pensieri", ha iniziato plasmando l'argilla, ha scolpito la pietra, l'avorio, l'osso ed altro materiale. Ha avvalorato un suo esistere ed un suo essere individuo razionale confermandosi in questa proposta del sé, nella lentezza con naturata al senso che è proprio della nostra vita. Il Signore Iddio ha donato la luce alla terra, l'ha plasmata, l'ha resa abitata nel mare dai pesci, sulla terra da ogni creatura. L'ha resa fertile. "Dio creò l'uomo quale sua immagine; quale immagine Dio lo creò: "maschio e femmina li creò". (*Genesi 27*). Dio è il grande scultore. Colui che ci ha modellato. L'uomo, a sua volta, ha reso concreto il pensiero di Dio.

Altri popoli, lontani dalla nostra cultura, hanno, a modo loro, reso omaggio a Dio. Ad un Dio che ha dato il principio alla vita. Fra le tante bellezze che sono state realizzate, è interessante considerare lo Stupa Sanci del santuario Indù, in India. Le sue porte Lo testimoniano. Conoscere, anche, il Popolo dei Cuna, in America centrale, che racconta la sua origine divina. Gli Etruschi, hanno impresso, attraverso i molti aspetti dei loro manufatti, il pensiero verso il loro non Conoscibile.

La panoramica di questa ricerca si conclude con un artista del "nostro" tempo: Tommaso da Modena, pittore della metà del 1200, il quale ha dato vita, con il racconto delle vicende di Santa Orsola, ad una pagina molto bella, della nostra cultura, di pregevole valore artistico. Il mondo cosiddetto nostro lo sublimiamo con il sacrificio di Cristo e dal quale si identificano tutte le date storiche.

Un pensiero, sempre riguardo alla figura umana, va a Pablo Picasso, artista del tempo presente, il quale ha celebrato la figura femminile in modo incisivo. Una sua figura femminile. Una sua ricca immagine. Questa va oltre la stessa per affondare nelle mille poesie che ha narrato con le molteplici espressioni artistiche.

Antonietta Orsatti

PRIMA PARTE



aprile 2009

L'orma dell'uomo nel tempo storico

Un profilo, nel tempo storico della presenza dell'uomo sulla terra, ha inizio con le piccole sculture, di carattere sacrale-simbolico dal periodo paleolitico fino al terziario.

Le date sembrano sconvolgenti per il lento e lungo susseguirsi delle vicende, spesso catastrofiche, nell'assestamento della stessa crosta terrestre e nell'affermarsi dell'uomo.

Certo è che l'uomo ha iniziato con l'imitare ciò che vedeva: "L'unghia di un animale, un'orma impressa nella creta...".

La prima scultura, come atto dello spirito, una sintesi tra materia, forma e pensiero, è stata la figura di un bambino. Alcuni studiosi lo identificano con un tipo di figura femminile. La vita si affermava con il bambino dopo che l'uomo aveva compreso, l'origine ed il termine della propria vita.

C'è una probabile contemporaneità tra la figura del bambino e quella femminile. Tante sono le immagini recuperate in località lontane tra loro, in condizioni climatiche differenti, con indicazioni, anche se con diverso modellato, di concezioni simili.

La possibilità di ripetere, con materiali a disposizione, la figura umana come simbolo, forse sacro, gli consentì di raccontare un suo esistere come individuo pensante attraverso le immagini nel proprio riflesso.

Del periodo Aurignaciano ci sono testimonianze di figure femminili, di piccole dimensioni, che documentano storicamente queste affermazioni.

Le figure femminili, realizzate con la pietra, la steatite, l'osso, l'avorio, si confermano in questo tempo. Identici reperti sono stati trovati in Francia, in Italia, in Austria...

La particolarità di queste immagini, alte sui quindici centimetri, è l'esagerata accentuazione delle forme anatomiche dei corpi¹. Il viso della Venere di Willendorf (F1) scompare sotto una foltissima capigliatura, curata nei particolari. Le figurine di steatite provenienti dalla Liguria, hanno le estremità, mani e piedi, ridotti ad una forma affusolata. - I reperti delle immagini femminili hanno letture, anche, propiziatrici.

Nella panoramica di queste figure simboliche sono presenti molte pitture rupestri e bassorilievi modellati con immagini di animali. (F2) Nelle rappresentazioni di caccia probabile è il desiderio sacrale del rituale scaramantico.

Le pitture rupestri, rinvenute in Spagna ed in altre località, possiedono un'interessante sintesi di

**Fig 1 - Periodo Aurignaciano,
Venere detta di Willendorf.**

L'area di diffusione di queste statuine raggiunse anche la Russia. In Italia, in località Grimaldi sono state trovate sette statuine di questo tipo. Sono in steatite.

La steatite è una varietà compatta di minerale di talco, minerale filosilicato di magnesio, monoclino. E' uno dei sette sistemi cristallografici. Comprende la classe prismatica, formata da un numero infinito di strisce piane, limitato da rette parallele tanto che da ciascuno di queste rette escono due strisce: la classe sfenoidica, con due facce e la classe domatica. Sono una delle tre classi del gruppo trimetrico di colore bianco o verdognolo, untuoso al tatto.

E' detta anche pietra da sarti, utilizzata per segnare le stoffe.

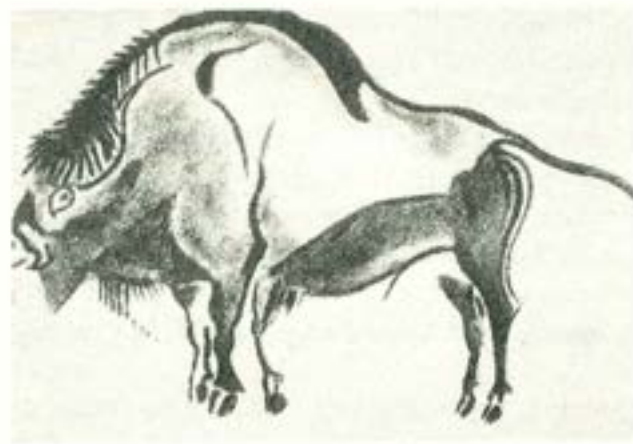
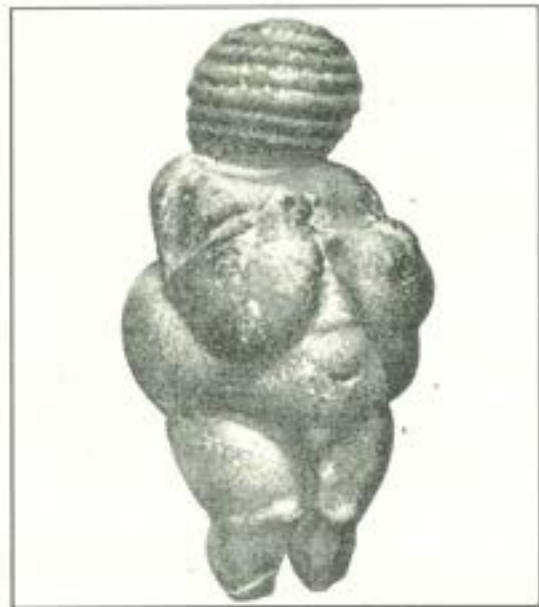


Fig. 2 - Le figure di animali, trovate nelle grotte di Altamira, Spagna, sono graffite.

Le linee di contorno sono larghe circa un dito. Sono colorate con il cinabro, con il solfuro di mercurio di colore rosso vermiglione, nella parte interna. Pare che queste immagini abbiano un significato magico e scaramantico. Di buono auspicio per procurarsi una buona caccia. Le stesse sono incise anche sulle ossa e sulle corna di cervi e renne.

disegno ed una vivacità coloristica molto accentuata.

Per realizzare gli oggetti scolpiti erano usati attrezzi in pietra più dura rispetto agli oggetti stessi.

Bisogna arrivare alla metà del terzo millennio a.C. per trovare i primi manufatti di bronzo. Questa è una tecnica molto evoluta rispetto alle primitive testimonianze scultoree.

Gli oggetti colati in bronzo hanno un elaborato processo preparatorio: "Una prima forma modellata con l'argilla, uno stampo in gesso che sarà eliminato per ritrovare la forma in metallo. L'involucro permette il colaggio di un materiale formato da diverse leghe metalliche, fuse da un calore appropriato e fatte scivolare nello spazio tra l'involucro ed il modello originario".

E' molto significativo considerare un profilo veloce sull'arte sarda che ha avuto sovrapposizioni culturali interessanti. Sono riscontrabili anche in parallelo con civiltà coeve.

La Sardegna è stata abitata, tra le diverse popolazioni, da individui dolicocefali. Sono dimostrati dai reperti rinvenuti negli scavi della Necropoli di Angelo Ruju. Per l'ottanta per cento, gli abitanti erano di razza bianca e dolicocefali.

Tra i bronzetti pervenuti c'è una particolare distinzione, siamo intorno al secondo millennio della civiltà nuragica: "Una chiara divisione tra bronzetti civili e bronzetti militari". In quelli civili c'è una statuetta denominata "la Madre dell'ucciso". (F 3-4-5) E' una figura femminile, è seduta, regge sulle gambe il proprio figlio, lo tiene con la sua mano sinistra. Il bronzetto vuole essere una lettura delle due figure insieme: "La madre e suo figlio". Sono stati indicati come appartenenti al culto betilico³, con presenza parédra, ossia l'uno è il riflesso e l'appartenenza all'altro. Il figlio morto torna alla madre ed a lei sola. Per i bronzetti militari si mostra un reperto interessante. I guerrieri li utilizzavano come immagini protettive da portare in battaglia o lasciare in un luogo sacro.

La presenza della madre e del figlio, (F 6-7-8) unione indissolubile dei due, configurano nel tempo altre madri dolenti³ che raccolgono sul grembo il proprio figlio, lo sorreggono con il braccio destro. Sono valori rispetto alle originarie presenze femminili e del bambino, di grande preziosità fino ad arrivare al distacco dei due in un rapporto di dolente richiesta verso il Cielo⁴.

La lettura delle immagini, per ciò che riguarda l'elevazione dello spirito e la protezione del dio, (F 9-10) è evidenziata in modo chiaro da due raffigurazioni egizie: "Un rilievo, modellato e scalfito sulla pietra, presenta Akhenaton e Nefertiti, sua moglie, con offerte ad Aton e la spalliera del trono di Tut-Anch-Amon, genero del detto re. Siamo nel regno di Amenofis, IV 1363 - 1346, con il ripristino del



Fig. 4 - I due betili sardi hanno il significato semitico "casa di Dio".
Sono pietre che si distinguono in maschili e femminili ed indicano immagini della coppia divina della fecondità.
L'appartenenza ai due generi si qualifica con la diversa grandezza.

Fig. 3 - La madre con il figlio morto
è una statuina colata in bronzo del periodo nuragico sardo.
E' assimilata anche al culto betilico.
In questo contesto c'è l'appartenenza del figlio, il quale torna alla madre che lo ha generato, inizio e proseguimento della vita. Torna a lei anche da morto.



Fig. 5 - I piccoli bronzi protosardi di carattere militare,
raffiguravano, con ogni probabilità le effegi dei guerrieri.
Gli stessi in determinate occasioni li appendevano sulle pareti dei pozzi d'acqua, coperti. Il manufatto presentato, con funzione scaramantica, ha quattro occhi due scudi ed altri significanti elementi.
E' alto 19 cm.

ALTRE, PREZIOSE, DOLENTI, MATERNITÀ



Fig. 6 - La pietà di Cosmé Tura

Figg. 6 / 7 - Le due pietà, di Cosmé Tura ed Ercole de Roberti, si commentano da sole per il significato religioso, per la postura, per le suggestioni che le diversificano.

Sono, attraverso il tempo, due Madri che sorreggono il loro Figlio morto. Lo stesso torna alla madre. Il Figlio morto non è solo suo, ma, di tutti coloro che lo amano.



Fig. 7 - La pietà di Ercole De Roberti



Fig. 8 - Sebastiano del Piombo (1485 c. 1547) propone una Pietà fuori dagli schemi.

Ineguagliabile. In un'atmosfera particolare il Figlio è posto sulla terra, la Madre volge gli occhi al cielo. L'atmosfera li comprende. Li avvolge in una misteriosa, profonda, appartenenza.

**LA PRESENZA DEL DIO UNICO ADORATO, PER BREVE TEMPO,
NELL'ANTICO EGITTO**



Fig. 9 - Gli offerenti al Dio sole, Aton

Figg. 9 / 10 - Le due immagini hanno un riscontro parallelo: tutti e due indicano i benefici che il dio sole elargisce ai due faraoni.

Il primo è un rilievo scultoreo, rappresenta le offerte del faraone Akhenaton e di sua moglie al dio Sole. Il secondo è un particolare della spalliera del trono di Tut-anch-amon dove il re e la regina, incoronati si fronteggiano. La regina cosparge di profumo il pettorale del marito. I due reperti sono conservati al Museo del Cairo.



Fig. 10 - Spalliera del trono di Tut-anch-amon

culto del dio Sole. Sulla spalliera sono raffigurati, in smalto ed oro, il re e la regina incoronati. I due reperti sono conservati nel Museo del Cairo, in Egitto. La particolarità è data dai raggi del sole che scendono verso i protetti ed hanno una terminazione, ogni raggio, con una manina per indicare i doni che il Sole elargisce ai protetti".

L'età del bronzo rappresenta un punto di riferimento per una lettura storica degli avvenimenti con affermazioni diverse, rispetto alle località di produzione, fino alle soglie dell'arcaismo greco.

Il profilo storico, consequenziale, per ciò che si è abituati a leggere nelle canoniche sintesi di tempo, non presentano parallelismi cronologici.

Le date storiche, della cosiddetta civiltà dei popoli hanno un loro esistere ed una loro crescita, un loro incontrare altre civiltà oppure un loro essere chiusi nei loro standard vitali. Si può solo considerare qualche parallelo di tipo cosiddetto stilistico.

La vita ha una sua appartenenza, nello scorrere del tempo, nelle proprie dimensioni, nell'ambiente in cui respira. Niente si interrompe nello scorrere degli anni, lentamente può solo modificare qualche suo aspetto.

E' la nostra necessità, per ragioni oggettive, di segnare i termini, di aprire periodi e di chiuderli.

L'elemento che accomuna diverse civiltà, soprattutto orientali, è l'occhio. La figura umana ha un riferimento di sacralità nell'occhio.

Il libro del Deuteronomio, 32, 1 - 10, cita: "Egli lo trova in una terra deserta, - in una landa dove echeggia - l'ululo della solitudine. \ Lo circonda, lo cura \ lo custodisce come pupilla \ del suo occhio."

Oggetti, di diverse attinenze, hanno la forma ovale, come quella visibile dell'occhio.

La pietra ovale, Amigdaloidale, si colloca nei tempi più antichi del Paleolitico, è caratterizzata, anche, da diverse testimonianze di forma ovale: "I crani dolicocefali, crani di forme allungate in senso antero-posteriori. Molti oggetti come l'urna cineraria etrusca di forma ovale. L'Ariballo, piccolo vaso per profumi o per attingere acqua. Le lance con terminazione ovoidale sono presenti in molti reperti archeologici e pittorici, in diverse tombe Etrusche, come quella del Letto Funebre".

E' la cosiddetta forma a mandorla. Questa circonda la presenza divina di Dio padre nelle pitture e sculture medioevali ed oltre. L'occhio ha un suo affermarsi (F da 11 a 19) in diversi modi: "Con l'aspetto di due uova poste ai lati del viso oppure con due cordoncini che delimitano il rigonfiamento dello spazio oculare, detto appunto occhio cordonato. Occhi grandi, meno grandi, oppure delineati da un evidente cordoncino". I reperti, con queste caratteristiche, sono riscontrabili presso civiltà orientali: "i Sumeri, fine terzo millennio a.C., gli Ittiti, ossia, gli abitanti dell'odierna Siria ed in altre civiltà parallele".

La statuaria greca, fin dalle origini, mostra uno spazio ripetibile, anche nella cura dell'occhio.

C'è da sottolineare un aspetto particolare di figure femminili che si reggono i seni.

Queste appartengono a diverse civiltà. Quelle dell'arte Punica, Mozia, Sicilia VI V secolo a.C., le immagini sono circonscritte da stele.

Una tipologia di questo tipo di statuette, è datata VI-V secolo a.C., si trova nel Museo Archeologico di Cagliari. Riassume le caratteristiche misteriche di una divinità affidata alla dea fenicia Astarte. La statuetta ha un copricapo che scende come un manto e le copre la parte posteriore del corpo. E' nuda nella parte anteriore. Ha due grandi occhi chiusi, con le mani sorregge le mammelle. E' indice di amore e di fertilità. Trasuda tanta sensualità. E' evidente la diffusione del manufatto, realizzato con uno stampo. E' di indicazione propiziatoria e sacra.



Fig. 11 - Testa di un dio ittita proveniente dalla Siria, oggi al Louvre. Presenta elementi decorativi molto stilizzati: capelli e barba. La bocca è segnata da un taglio enigmatico. Gli occhi grandi, circondati dalle palpebre sono gli elementi che si impongono come presenza. Un tempo la scultura era dipinta, compresi gli occhi.



Fig. 12



Fig. 14

Antefissa in terracotta dipinta da Cerveteri inizio VI secolo a.C.
Museo britannico - Londra

Figg. 12 / 13 - Sono immagini scultoree di diversi periodi che evidenziano occhi grandi o piccoli, sottolineati da un cordoncino per indicare il limite del bulbo oculare.

La prima immagine, di arte Etrusca, è una maschera bronzea di defunto. E' del VII secolo a. C. Presenta gli occhi cordonati. E' un reperto chiusino. L'altra immagine è di arte Etrusca. E' una testa di guerriero scolpita in pietra di nenfro. Proviene da Orvieto. E' datato tra il 520-530 a.C. E' il probabile frammento di un cippo. Ha un'altezza di quarantatre centimetri. Ha un sorriso enigmatico.



Fig. 13



Fig. 15

Questo reperto è un'erma di Roquepertuse. Ha attinenze con i prototipi di arte etrusca. Ha gli occhi cordonati, le labbra sono sottili ed allungate. Sembra una maschera che induce a pensare al silenzio. Forzato ed enigmatico.

Fig. 16 - L'effigie appartiene alla dea madre dell'amore etrusca Turan.

Ha l'occhio cordonato come l'erma in pietra della figura n° 15, il cui reperto è detto di Roquepertuse trovata alle bocche del Rodano e conservata al Museo Borely di Marsiglia. La dea presenta un motivo nuovo la "treccia". Le scendono lateralmente due lunghe trecce. La testa è cinta da una doppia corona a grani. Presenta un viso discretamente modellato. Le mani sono raccolte sul petto in segno di devozione. L'opera è in pietra ed è datata tra il 600 ed il 575 a. C.



Fig. 17 - Le immagini sono due tipi di orecchini provenienti da Spina (località delle valli di Comacchio). Gli occhi sono sottolineati da un filo cordonato e con il taglio delle ciglia.

La prima immagine, pur mantenendo la rigidità espressiva, mostra i denti in modo aggressivo. Forse vuole essere un'indicazione difensiva. L'altra immagine è più tranquilla, un filo sottile indica le arcate delle sopracciglia, unite al centro. Tutte e due gli orecchini presentano le teste pettinate con un motivo ad onde. I capelli sono arricchiti da fili di perle. Gli oggetti sono datati metà del quinto secolo a. C.. Sono conservati nel Museo archeologico di Ferrara.

La figura 18 è una terracotta dipinta raffigurante una divinità con barba.

Proviene da tempio di Mater Matuta presso Satrico. E' alta venticinque centimetri. Ha i capelli attorcigliati in modo decorativo. Gli occhi sono cordonati. Le grandi labbra sono evidenziate dai baffi, forse è la divinità Tinia, il Giove etrusco. E' datata inizio quinto secolo a. C.. E' conservata a Roma nel Museo di Villa Giulia. Le maggiori divinità etrusche erano Tinia, Uni, Menerva.



La figura 19 è un frammento in terracotta di un guerriero etrusco.

E' l'immagine tipica di un Raseno. Gli occhi sono cordonati, le labbra, carnose sono evidenziate dai baffi. La testa è protetta da un elmo che ripara anche le guance. Il reperto è datato inizio del quinto secolo. E' alto ventitre centimetri proviene dal santuario di Portonaccio presso Veio. Si trova nel Museo di Villa Giulia in Roma.

La figura umana che si afferma in India ed in particolare, quella simbolica e significativa della Donna Albero. Decora la parte superiore di una delle quattro porte dello Stupa⁸ Sanci indiano, del primo secolo d.C.. L'immagine incarna, in una struggente armonia, in una silenziosa narrazione, la natura - umana, animale, vegetale -. E' una donna che comprende tutto un mondo. La sinuosità di una natura invertebrata, la bellezza silenziosa e profonda di un vegetale, la ricchezza poetica, l'incontro dell'umano e divino insieme. Si aggrappa ai rami fioriti e frondosi. Canta un inno alla vita. E' indice di fertilità.

L'acqua è un elemento indispensabile per ogni essere vivente. Presso le antiche civiltà questo elemento era rispettato in modo sacrale era usato anche a difesa delle abitazioni.

Nella civiltà nuragica sarda c'erano spazi riverenziali per questo prezioso elemento naturale⁹. Le sorgenti erano coperte e custodite. Si considerava tutto un rituale per il suo utilizzo.

Nel periodo Villanoviano, sono presenti popolazioni alpine e terramaricoli. La civiltà così detta Etrusca sembra che abbia origine da questi popoli

Villanova è una località, nei pressi di Bologna. In questa sono state rinvenute molte tombe ad inumazione ed anche ad incenerimento. Tanti sono, anche i manufatti di bronzo ed in ferro. Quando si parla di manufatti in ferro si pensa ad un popolo già evoluto. Fra tutti gli oggetti di uso comune, ci sono le fibule (spille da balia). Queste ultime hanno, anche determinato la lettura delle tre fasi della detta civiltà.

In località limitrofa alla zona di Villanova, c'erano insediamenti di Terramaricoli - Popolazione che viveva sopra le palafitte -. I Terramaricoli avevano usi, costumi e produzioni di manufatti, diversi dalle coeve civiltà. Le zone acquifere sulle quali costruivano le loro abitazioni erano laghi creati dagli stessi.

Una logica di carattere informativo, per una conseguenza discorsiva, conduce ad una narrazione oggettiva della evoluzione degli Etruschi e alle produzioni di manufatti di ordine funerario.

Quando si parla della figura umana etrusca (F 20-21) si entra in un gioco molto complesso. Da diversi studiosi il popolo etrusco è associato ad una provenienza orientale ed è assoggettata a molte disquisizioni verbali da parte dei tanti studiosi che hanno trattato questo argomento.

Le produzioni artistiche ed artigianali sono equiparate, forse impropriamente, ad una sintesi di altre culture. La loro arte è vero che è ricca di elementi confrontabili, ma, l'aspetto più importante è che vive,

si caratterizza, si afferma e cresce nel proprio ambito. Ha propaggini profonde, primordiali che maturano lentamente e giungono ad una propria identità.

Nella metà del VII secolo a.C. in località di Vetulonia, Vulci, i Canopi aniconici e simbolici assumono aspetto antropomorfo. In località limitrofe si inizia a modellare la scultura monumentale in pietra di nenfro e "pietra fetida".

Le produzioni di urna cinerarie, nella cultura Etrusca, hanno un loro esistere, da una origine con forme semplici: a capanna, a vaso vero e proprio, i cosiddetti Canopi, fino ad arrivare ad urne cinerarie di carattere antropomorfo¹⁰. Oltre a queste produzioni si inizia a porre, vicino alle sepolture importanti, statue anche di grandi dimensioni. Diverse sono le località dove si producono questi manufatti, Vulci (Viterbo), Veio, Murlo (Siena), Chiusi. Le prime testimonianze risalgono intorno al seicento a. C..

Tra queste opere si annovera una tipologia di prodotti non solo a scopo funerario ma anche a scopo decorativo - le Antefisse, gli Acroterii. A Vulci sono presenti la offerente di Iside e il giovane sopra un ippocampo. La Donna piangente di Chiusi (vedi Fig. 21) (580-570 a.C.) ed il centauro di Vulci (590-580 a.C.) sono tutti in pietra di nenfro. (Fig. 22-23-24)

C'è una lunga produzione anche di immagini recumbenti sui sarcofagi realizzati sia in pietra sia in terracotta. E' interessante sottolineare il sarcofago dei Giovani Sposi del Museo di Villa Giulia a Roma. Questo sarcofago, in terracotta, presenta una coppia di giovani sposi. La particolarità è data, non solo dalla bellezza delle immagini, ma dalle dita, indice e pollice che evidenziano l'atto di reggere l'uovo, forse da fecondare.

Questo popolo si afferma come presenza autentica a se stante in uno spazio divenuto proprio e reso tale proprio nel suo qualificarsi.

All'inizio erano i Raseni, uomini forti, con ogni probabilità provenienti dalla Paflagonia. I reperti archeologici di questa zona sono paralleli allo stile ionico considerato come greco e, come stile era precedente al dorico, anche se, di poco anteriore. Avevano però un diverso comportamento sociale.

Erano uomini muscolosi e pieni di vita i Raseni. Dopo essersi affermati in questo nuovo spazio, e, divenuti ricchi, sono stati definiti Tirreni. Per i romani erano gli Etruschi¹¹.

Lo stile dorico è robusto, i fusti delle colonne sono scanalati ed hanno una unione a spigolo vivo; quello ionico è più arioso, i capitelli sono a voluta, i fusti delle colonne sono scanalati, presentano un

Fig. 20 - E' un vaso cinerario, del VII-VI secolo a. C.. L'immagine presenta i grandi occhi che vengono sottolineati dal copricapo mantello. E' aperto nella parte superiore da un buco per la fuoriuscita dei vapori. Oltre agli occhi presenta il particolare mantello, - indumento caratteristico delle donne etrusche -. Ha il vestito decorato. Il braccio destro è piegato, il pugno chiuso, sporgente in avanti, il pollice in alto. Il braccio sinistro è piegato e porta una mano al mento. Silenzio ed indicazioni. Anche il naso pare sia un prolungamento del copricapo. La bocca è una linea sottile. I piedi poggiano adattandosi alla rotondità del coperchio dell'urna. Le piccole figure che poggiano sopra le due balze dell'urna sono presenze molto significative che fanno da corollario al defunto.



Fig. 21 - Donna pingente.

L'immagine presenta una figura di donna bella ed elegante. E' pettinata con cura. I capelli, attorcigliati, poggiano sul petto e si raccolgono intorno ad i seni. Le mani, sovrapposte, sono poggiate tra i seni, sul cuore. I seni, turgidi, indicano una totale offerta del se. Si ravvisano una collana sontuosa alla base del collo ed un lembo di manto sul lato sinistro della immagine. La cintura, decorata, conclude impropriamente la scultura. Fine VII secolo a.C. - Vetulonia (Grosseto) Museo Archeologico - Firenze.





Fig. 22 - L'offerta

L'offerente proviene dalla tomba di Iside Vulci (Vt). E' datata 570 a.C.
Si presenta in modo composto e delicato tanto da sminuire i tratti pesanti del viso. Calza sandali con strisce.
Ha analogie con il centauro.

Fig. 24 - Lo sguardo.

La particolarità del centauro è data dai grandi occhi cordonati. La postura ha analogie con i Kouroi dorici.

Il braccio mutilo, termina con la mano poggiata sulla coscia. E' in pietra di nefro.

Il centauro proviene da Vulci (Vt). Il reperto è datato intorno al 590-580 a.C. museo di Villa Giulia - Roma.



Fig. 23 - Il mistero

L'uomo cavalca l'ippocampo. Sembra ci sia tra i due una appartenenza simbiotica. L'ippocampo è il cosiddetto cavalluccio marino. Raccoglie nel suo marsupio, o sacca, le uova che la femmina produce, fino alla nascita dei piccoli. Proviene dalla necropoli di Poggio Maremma Presao Vulci (Vt). 550 a.C. - Museo di Villa Giulia - Roma.

listello tra una incavo ed un altro. Le colonne sono formate da diversi elementi strutturali. Determinano la lettura completa dei due stili¹².

Ql cammino dell'uomo si è evoluto nel millenario tempo storico. Qualcosa, un sottile filo consequenziale, ci lega a molti popoli che ci hanno preceduti.

In questo andare nel tempo si giunge alle immagini della nostra Era cristiana. La mia scelta si è fermata su un pittore della metà del duecento: Tommaso da Modena. Egli ha creato un tipo di figura femminile valido in tutti i tempi.

Un'altra immagine femminile che sta bene in questo contesto è quella di Pablo Picasso, appartenente al cosiddetto stile "Cubista". Presenta un rilievo poetico molto interessante e di stretta attualità. Picasso, artista poliedrico, ha saputo assorbire la ricchezza pittorica che lo circondava rendendola a sua immagine.

Anche se lontani nel tempo i due artisti coinvolgono per la loro singolarità.

Note

1. *L'accumulo dei grassi, soprattutto, sui glutei, secondo alcuni studiosi, è una riserva fisica da consumare nei periodi di carenze alimentari. E' stato riscontrato anche in diversi tipi di animali, con diverse affermazioni, in alcuni, ad esempio, sulla coda.*
2. *Questo termine, presso le civiltà orientali, significava. "Casa di dio". In Sardegna i Betili erano chiamati "Piedras". Si distinguono in maschili e femminili, secondo la grandezza. Sono immagini della coppia divina di fecondità. (Dino Campini, Storia dell'Arte)*
3. *La madre appartiene alla cultura Sarda, Nuragica. E' eretta, è parèdra al culto Betilico, guarda impietrita il figlio. Lo regge con il braccio sinistro, lo tiene saldamente con la stessa mano.
Desidero sottolineare tra le tante Pietà elaborate da molti artisti, nel nostro tempo. Due sono le Pietà che evidenzio: due artisti dell'ambiente ferrarese vissuti nella metà del 1400 e fine dello stesso secolo. Ercole De' Roberti e Cosmè Tura. La Pietà di Cosmè (c. 1430 1495) maestro del predetto artista, fonda sulle sue tele archeologia, astrologia e tenero rigore affettivo. Un complesso mondo con tanti stimoli. La sua Pietà si trova in Venezia, Museo Correr: "La Vergine, seduta sopra un sarcofago sorregge sulle ginocchia il corpo del Figlio morto" E' il dolore intenso che occupa uno spazio fatto anche di tenerezza mentre la Madre è nell'atto di baciare la mano del Figlio. La tela misura cm 33x48. La Pietà del De' Roberti è estremamente struggente, quasi un monocromo su tavola, misura 33 x 30. Occupava la predella dell'altare maggiore della Chiesa di San Giovanni in Monte in Bologna. Oggi si trova al Liverpool, Walzer Art Gallery. Le due Pietà raccolgono, in una propria appartenenza il Figlio. La mano destra della Madre del De Roberti, Gli regge la testa. La Pietà a struttura piramidale, di Michelangelo, in San Pietro, ha la stessa tipologia delle due Pietà degli artisti ferraresi. Rispetto alla "madre dell'ucciso" le nostre Pietà mostrano la figura del Figlio appartenente anche a chi osserva l'immagine.*
4. *Sebastiano Del Piombo, definito nel suo tempo grande colorista, pose le due figure in un paesaggio particolarissimo. La Pala è datata intorno al 1516 - 17, Museo Civico di Viterbo. E' un dipinto ad olio su tavola e misura in altezza cm. 247,5 x 168,5. Il Corpo del Cristo è steso sul suolo; la Vergine ha le sue braccia rivolte verso sinistra con le mani congiunte. Volge il viso, sulla destra, verso il cielo. Il colore comprende scena e paesaggio in un morbido colore scuro. Emergono la Vergine ed il Figlio. Riverberi di luci sul paesaggio ed uno straccio di cielo azzurro sul quale compare una pallida luna. Sembra che il cartone, di questa pala, sia stato disegnato da Michelangelo*
5. *Sacra Bibbia, Antico Testamento. Edizione del Reader's Milano MCMLXXV.*
6. *Un riferimento è dato anche dai "reperti Archeologici del Museo della Regione Marche, Ancona, è interessante la figura n° 1, pag. 43, del testo che ho pubblicato nel mese di gennaio 2008: "L'Avorio e le storie che ci racconta".*
7. *Alcuni scrittori, di ufologia, identificano le immagini con grandi occhi ad alieni giunti da altri mondi.*
8. *Monumento indiano dove si conservano le sacre reliquie o ricorda eventi particolari della vita del Buddha. Le porte sono distanziate dall'edificio centrale e presentano decorazioni importanti.*
9. *Il pensiero va al Cantico delle Creature di San Francesco: "Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua,\ la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.*
10. *Le caratteristiche somatiche dei defunti, impresse sui Canopi, sono le prime avvisaglie di una ritrattistica mai usata nelle popolazioni coeve. Nel tempo, il ritratto avrà un suo affermarsi sempre più qualificante.*
11. *Non c'è un preciso riferimento al significato del nome etrusco. E' pare significhi altro...*
12. *Le produzioni scultoree, del periodo trattato, hanno le identiche qualificazioni, i Kùroj e le Kòre.*

SECONDA PARTE



aprile 2009

SAUCUS PTORSCUS

Il cammino nella ricerca personale

Memore del testo "Libro dell'Arte" di Cennino Cennini¹ da Colle Val d'Elsa, nel ringraziare Maddio prima di iniziare il suo lavoro, ho deciso di seguire la sua traccia nel volgere il mio pensiero a Dio per la possibilità che ho avuto di spaziare il mio interesse sopra un mondo ricco di tanti racconti.

Proseguo come l'autore suddetto, con alcune varianti: "A riverenza di Dio, di Gesù e della Vergine Maria, di San Francesco, di Santo Antonio di Padova mio protettore, di tutti i Santi e Sante di Dio e di tutti quei docenti che mi hanno aperto gli occhi sull'Arte".

Dopo aver dipinto alcune tele per conoscere meglio l'effettiva entità nella lettura filologica, per quanto è stato possibile, della figura umana nel tempo storico, sull'aspetto religioso, emblematico, stilistico, il mio interesse ha focalizzato la figura etrusca effigiata sui molteplici reperti. Le pitture tombali etrusche prese in esame vanno dalla fine del settimo secolo avanti Cristo, al sesto, al quinto, ed ai margini del quarto, i più significanti e coinvolgenti, anche, a livello emotivo.

Avevo da poco sistemato sul muro una piccola tela. Desideravo creare un mio tipo di figura umana. Era l'estate del 2006. Era il mese di luglio. Cercavo, nella spazialità di un semicerchio di sistemare le immagini in diverse posizioni: "Collo lunghissimo, visi obliqui, busti informi. Piani diversi di figure". Poi, sfogliando, per caso, un testo che riporta gli affreschi della tomba François di Vulci² (seconda metà del IV sec. a.C.), sono stata attratta dagli episodi omerici che narrano il sacrificio degli eroi troiani. Mi sono detta: "Toh, questi corpi mi fanno pensare alla cacciata dei progenitori di Masaccio". Ho trovato analogie, nella struttura anatomica delle immagini con l'Adamo di Masaccio". Sono magnifiche le figure della tomba François. Sono di una bellezza estetica incredibile!

Poi, guardando la figura di Vel Saties proprietario della detta Tomba, con la sua toga picta, ed il ragazzo cicciotello, suo servo di nome Aruza, mentre erge l'uccello affinché egli possa trarre auspici dal suo volo, mi è venuta una grande pena! Avevo l'impressione che il suo cuore già presagiva cose funeste, senza leggere il volo. Vel Saties ha il collo taurino, le labbra semichiuse, i denti leggermente visibili, l'occhio attento, la testa recinta da una corona. La postura fisica, ben piantata, è di grande attesa del presagio che egli ha già percepito.

La tela non era ancora completata. Lavoravo ad un'altra stesa posta sul muro nella mia stanza, da lavoro.

Aspettavo di essere terminata da circa tre anni. Il tempo è trascorso senza procurarmi ansie. Vero è che non riuscivo a completarla.

Nel frattempo avevo dedicato i miei interessi a modellare Cartocci in stucco, dipingerli con motivi fantasiosi attinenti però a letture oppure ad aspetti del quotidiano che mi avevano in qualche modo suscitato interesse. Anche questi cartocci meritano una chiarificazione. L'idea originaria era dettata dai cartocci che mio Padre realizzava per imbustare la pasta che egli stesso produceva.

I cartocci sono stati elaborati per mezzo di moduli. Il più grande misura 180 cm. circa di altezza, il più piccolo è di 70 cm. In tutto sono in numero di nove. La loro forma geometrica è conica. Uno di questi è stato tagliato, nella parte anteriore, per permettere di vedere anche la pittura interna.

Intanto la tela, attaccata sul muro, aspettava ancora!

C'era un profondo rifiuto. Non riuscivo a trovare un'idea che riusciva a soddisfare i miei desideri inconsci. Avevo iniziato dipingendo certe mie fantasie: "Ho diviso la tela in tre parti, le due laterali più strette, quella centrale più ampia. Il fondo giallo nelle parti laterali, azzurro in quella centrale. Una grande rosa ed uno spazio architettonico raccolgono le introspezioni inquiete. Al di sopra del taglio architettonico una figura materna è delineata in chiari tratti. Al centro. Il centro è il punto di riferimento dal quale partono le estremità del tutto e nel quale convergono. Nella zona centrale della tela c'è un bambino che gioca sull'altalena. Sono da completamente le onde del mare ed un giglio. L'ultimo pezzo di giallo aspettava di essere occupato.

La tela sul muro aspettava ancora!

Come mia abitudine ho guardato il centro, punto di riferimento ed inizio di ogni lavoro.

Unica volta, pur avendo diviso lo spazio, ho scritto da sinistra a destra l'ho denominata "Senza Titolo" (**Tela 2**). E' la prima tela sulla quale ho riproposto una figura etrusca intera.

Ha dovuto aspettare parecchio! Poi è arrivata la figura dell'acrobata! L'ho considerata perché è tale. Concludeva bene il lavoro. Cominciando a studiarla, a disegnarla è arrivato il tormento e la gioia di incontrare e di entrare in un mondo inaspettatamente in movimento! Se si osserva bene sembra di assistere ad un gioco vero. L'aspetto più interessante è stato poter constatare che lo spazio destinato alla sua presenza era identico all'originale, quella che occupa

sulla parete della Tomba della Scimmia, risalente al V sec. a.C..

Mi sono detta - forse è bene che ricominci dal principio, dal tempo in cui la nostra storia ci porta a considerare la presenza dell'uomo sulla terra -.

In tutti gli inizi, quando si ricerca, è necessario trovare il nesso logico!

Come è riuscito l'uomo a trovare la sua dimensione? Non c'è data. C'è il tempo segnato dallo stesso uomo con le orme che ha lasciato nelle tracce concrete della sua presenza sulla terra. Se si pensa con più attenzione, in fondo, questo tempo è veramente breve!

Ho ripreso a disegnare e ad immaginare una mia cacciata dal Paradiso (**Tela 3**). Non è una cacciata, è un ingresso ad un mondo cosiddetto reale. Altra tela sul muro. Mille idee. Attenendomi ai simboli ho preso alcune mele, le ho disegnate. Non desideravo ripeterle pedissequamente. Desideravo essere libera di tenere in me il concetto dell'oggetto. Ho fatto posare una persona di mia conoscenza affinché mi desse la postura del Progenitore. Poi, ho ideato una figura femminile, esile, denutrita, leggermente macrocefala!

L'albero espande i fasci di rami, che si chiudono con terminazioni a punta. Le mele, le grandi mele, sovrapposte, muovono in uno spazio prospettico.

Ai lati i due protagonisti coprono con fasci di rami le loro nudità, e li abbracciano quasi a conforto nel loro isolamento. Nella fantasiosa composizione ho pensato: "In fondo è l'albero a loro caro. Li ha resi individui reali, ma è anche un elemento naturale molto sentito soprattutto nel medioevo. L'albero non la mela è l'unico appiglio sicuro". La mela è stato solo un mezzo. Forse in origine i protagonisti erano molto vicini alla connotazione del serpente⁴. - Emblema misterioso l'albero - silenzioso e vitale. -

Il mio desiderio è stato di creare un'atmosfera dove c'era poco spazio per i protagonisti - Nella loro identità non appartengono più ad un mondo sconosciuto.

Tra le tante sculture medioevali, in località lontane tra loro, si evidenziano due pregievoli lavori; una donna sdraiata tra il fogliame, (**Fig. 1-2**) ed un uomo con una terminazione aggiuntiva che sembra una estremità caudale. Si può ipotizzare che l'uomo debba venire fuori da un pesce, oppure essere ingoiato. Una nascita sofferente.

Per ogni tela dipinta ho messo a punto diversi disegni preparatori. Senza fogli precisi, ogni pezzo di carta era buono. Ho disegnato in fogli e spazi diversi. Idee appunti come per la tela delle Icone.

Fig. 1 - Eva del maestro Gislebertus.

La bella immagine di Eva, tra il fogliame, prende il frutto, avvolta nella evidente presenza del serpente. Architrave - Chiesa di Saint-Lazare di Autun - 113 d.C.
Oggi al Musée Rolin
Borgogna - Francia



Fig. 2 - Probabile figura di un Adamo.

Le tante immagini dei decori di questa cattedrale ci portano in un mondo, in apparenza caotico. Il filo conduttore è l'albero. C'è una sofferente appartenenza ad un mondo da conquistare. Cattedrale di Valère - Sion - Svizzera

Ancora in giro, nel senso metaforico del termine, a cercare le mie figure, nei testi sparsi per casa. Nelle diverse librerie.

Immagini che esemplificano culture diverse.

Emerge, come dal nulla, la figura femminile che decora uno dei quattro ingressi, disposti in modo assiale, dello Stupa indiano Sanci. Poi c'è la scoperta di un aspetto delle popolazioni americane fino ad arrivare all'isola della Tasmania. Le tre località molto lontane tra loro. Raccontano le loro storie.

Le immagini sono state sistemate sopra la tela, denominata "Icône" (Tela 4).

Il tormento della figura femminile indiana mi ha accompagnato per molti giorni. Non riuscivo a qualificare i movimenti, non riuscivo fissarla sopra la tela. Riguarda. Disegna, ridisegna. Certo è che la parte posteriore della figura femminile era più leggibile e forse mi poteva dare più tranquillità!

Tutto da ricominciare. Ho esagerato con le correzioni tanto da rendere uno spessore esagerato di colore. Sono andata avanti lo stesso. - Stanchezza, insoddisfazione. -

Chi mi obbliga a continuare?

E, intanto non desistevo. Mi sono spostata al centro della tela dove ho immortalato una bambina Cuna con il suo pappagallo in testa. Nello spazio superiore c'è un'idea di spazi lontani.

Il mio pensiero corre sempre verso il Perù, terra che da anni sogno di visitare.

Riuscirò a soddisfare questo mio desiderio?

A volte tento di accomunare sia i popoli del nord sia quelli del sud America in una connessione culturale simbolica, anche se non ci sono neanche riscontri nei tratti somatici. Hanno solo in comune il desiderio di conservare la loro appartenenza ad un mondo che le sopraffazioni distruggono.

Dopo questa divagazione sono andata a cercare notizie del popolo Cuna e sulla loro origine.

Il popolo dei Cuna vive in uno stretto territorio che si affaccia sul mare Caraibico ed appartiene all'isola di Panama. Il loro insediamento risale a più di cinquecento anni. Nel loro immaginifico narrano: "Dio creò le piante, gli alberi, gli uccelli ed un fiume vorticoso che attraversava tutta la terra. Un albero era cresciuto tanto da arrivare ad impedire il cammino del sole, il quale non poteva seguire il suo corso normale. Di fronte a questo inconveniente due ragazze, diverse per razza, appartenenti a questa provincia intervengono per sanare il problema. Una ragazza era alta ed un poco curva, l'altra piccola e dritta. Si accordarono per abbatterlo. La ragazza alta cominciò a tagliare, una scheggia le colpì la schiena rendendola ricurva; la piccola continuò a tagliare fino a liberare il sole. L'albero cadendo finì in

mezzo al fiume e, bloccando la corrente, si formò il mare. Le foglie divennero pesci. Dalla sua cortec-
cia nacquero le tartarughe e le iguana. Per impedire al tronco di riprendere la crescita Dio mandò sulla
terra una scimmia, una formica ed un pappagallo perché mangiassero le foglie e le radici. Questo epi-
sodio determinò le due razze dell'isola - una era alta e curva l'altra piccola e dritta".⁶

Nel terzo spazio c'è la presenza di uno scorcio della Tasmania, terra ricca di infinite storie. In origi-
ne l'isola era abitata da persone che avevano contratto debiti con la società. Si trova a sud-est
dell'Australia.

Per un periodo abbastanza lungo, l'isola è stata privata dalla lussureggiante vegetazione dall'in-
gordigia umana. Privata dalle sue foreste, le tante montagne sono state denudate dalla vegetazione.
Mostrano scure pareti pietrose. Oggi sta tentando di risorgere: "Ci sono i campi di lavanda, le tante,
bellissime pecore, i paesaggi profumati di erbe aromatiche. Pare sia scomparso anche il molto famo-
so - "diavoletto" -.

Un'isola incantevole a detta di molti.

In questo clima di bellezze naturali mi è parso proficuo considerare, nella mia interpretazione una
pecora tra il verde profumato dei campi di lavanda. In basso ho dipinto alcuni pesci che guizzano nel-
l'acqua. L'immagine della pecora l'ho desunta da un testo; il branzino o la spigola, (non credo sia un
pesce della Tasmania), ho "preso a modello" il pesce che mi ha regalato il pescivendolo dove mi reco a
fare la spesa!

Mi sono chiesta, spesso, se il desiderio di conoscere la figura umana nel tempo era il solo motivo per
conoscere meglio gli Etruschi.

E, mi dicevo - Non so come io possa esaltarmi guardando immagini riportate dai testi. Eppure le tante
scene mi hanno sconvolta emotivamente tanto da farmi cadere quasi in deliquio, e, penso a Stendhal...!
E' percepire il suono, i canti, assistere ai banchetti; ascoltare il fruscio dei passi, i pianti, i lamenti dei
picchiati, dei puniti, forse, per cose effimere. L'abbaiare dei cani, le tante corse dei cavalli, il respiro del
vento. Nella tomba degli Auguri il barbuto Raseno eleva le braccia in un passo di danza, in tre moven-
ze diverse, tra gli alberelli della vita, il volo delle anatre e gli steli delle campanule recline sotto le sue
gambe. L'uomo ha un copricapo particolare, veste una casacca che lascia scoperto parte dell'organo
genitale. E' scalzo. Il suo occhio è "perso" nel vortice della danza. Ancora i lottatori, l'Agoneta, ha il
bastone ricurvo in mano, segna l'inizio del gioco. Uno spettatore (Fig. 3) chiama il servo che gli porta

lo sgabello. La figura seduta, reclinata su se stessa, ammantata di nero stimola la mia fantasia al pensiero che pianga per il lottatore che perde la gara, oppure è affranta per la vita che l'abbandona e sarà sepolta tra un cumulo di polvere. Tutto il gioco si svolge in uno spazio aperto con indicazioni che lo qualificano.

Nella mia mente si affollavano tanti personaggi, come quelli della tomba del Barone: "L'uomo cinge con il braccio il giovane suonatore di flauto, biondo, tutti e due con i tipici calzari etruschi vanno e, sembra proprio che vadano incontro, con passo veloce, ad una signora che solleva le braccia in segno di omaggio verso i due. L'uomo reca nella mano sinistra una coppa. Piccoli alberi rigogliosi, festoni, cavalli dipinti con colori diversi, portano sulla groppa i cavalieri. Questi vanno verso i personaggi suddetti dai due lati della composizione centrale. Uno stelo di fiore chiuso si eleva sotto la coppa. Lo stelo sembra una sequela di verdi boccioli oppure un frutto come di melagrana che sale verso la coppa dividendo la signora dall'uomo e dal giovane biondo".

E' proprio difficile. Desidero usare il termine 'straziante' percorrere questo cammino in cerca delle voci dei canti, del pianto, delle gioie e, forse, molto più delle sofferenze dei tanti personaggi. Temo sia proprio difficile rincorrere presenze affidate ad immagini. Posso solo leggere con più attenzione!

Torno alle mie tele. Mi aspetta sempre una nuova tela preparata con un fondo di tempera bianca. La quinta tela (**Tela 5**). I personaggi che vivono in questo mio spazio appartengono ad una danzatrice e ad un giovane di "belle speranze". Ho diviso lo spazio in due parti perché desideravo dare spazialità ad ognuno di loro. Le immagini vivono sulle pareti della tomba detta Tomba Cardarelli, in onore del poeta traquiniese, morto nel 1959, anno in cui questa è stata trovata. La stessa è ascritta alla seconda metà del sesto secolo. Consta di un solo vano a pianta quadrata con dromos e piccolo atrio di accesso. E' decorata sopra le quattro pareti. Il tema è conviviale come lo sono le tombe del periodo.

Lo spazio della tela l'ho diviso quasi a metà. Sulla sinistra la Danzatrice, a destra c'è il giovane Giocatore.

La Danzatrice muove in un vortice di danza, sublimandosi nei movimenti del corpo, al suono dello strumento che il servo anima, facendolo ruotare. E' coperta da un abito trasparente bordato da decori lineari e segnato con puntini. Indossa scarpe a punta. Il copricapo, tenuto alto sulla testa, dal quale scende, nella parte posteriore un mantello scuro che svolazza intorno al suo corpo e dietro la schiena. La "Pupa" è squisitamente bella e raffinata. Il giovane nudo, piccolo di statura, come vuole il significativo

grado di appartenenza, con la mano destra regge la girandola che ruota intorno al suo corpo, come la fanciulla su se stessa, con l'altra, un oggetto utile alla dama. Nella parte superiore della girandola pende dalla parete una collana con grani a forma di amigdala. Il riferimento è da intendere alla primordiale pietra ovale.

Nell'altro spazio ho collocato il grande e robusto giovane anch'egli accompagnato, nel suo gioco, dal servo. Indossa un perizoma e calza sandali a strisce. Egli è intento al lancio del vino riferito al gioco del Cottabo⁸. Regge, poggiato tra la mano ed il braccio, una particolare coppa piena di vino, mentre considera lo spazio e la forza del lancio. Davanti a lui, uno schiavo, nudo, sempre di statura inferiore al giovane, contorto anch'egli da un movimento rotatorio, quasi ad indicare la fretta che lo riporta sulla scena. Regge i recipienti con il vino per riempire la coppa e continuare il gioco.

I lineamenti del viso della giovane donna sono delicati e teneri. E' bionda? E' persa nell'anima della danza!

Il giovane Raseno ha una figura muscolosa. Il viso presenta il naso carnoso, il labbro superiore, pesante, si posa su quello inferiore e si conclude con il mento arrotondato. In testa pare abbia un pileo.⁹

I lineamenti del giovane sono tesi, fermi, nell'impegno per cogliere nel segno l'oggetto da colpire e trarne l'eventuale responso.

Sopra la coppa c'è una collana bene augurante a grani.

Ho collocato, al centro dello spazio, in alto, una porta chiusa con un personaggio che ossequia l'ingresso, chiuso, dell'oltretomba. E' stata recuperata dalla tomba degli Auguri. Nella zona sottostante una teoria di guizzanti delfini con le relative onde marine prese dalla tomba del Tifone. (Fig. 4)

Perché vado sempre cercando di aggiungere ciò che non c'è?

Non ne ho idea. Mi è parso significativo o forse per me stessa allusivo per completare il fine ultimo del gioco.

Nel frattempo ho cercato altro nella biblioteca de Meis di Chieti. Ho consultato, diversi testi per conoscere le notizie, date dai primi ricercatori che si sono occupati di questo popolo apparso all'orizzonte del nostro suolo, in modo quasi inaspettato.

Questo popolo ha in comune, con altre civiltà coeve, il dislocamento dei poteri in città stato. In questa panoramica c'è una diversa ricchezza di linguaggi.

Nella spazialità del tempo, trovo analogie con le nostre città medioevali.



Fig. 3 - Particolare della tomba degli Auguri.

Appartiene alle tombe di Monterozzi, VI secolo a.C.

Presenta l'invito del signore a farsi seguire dal ragazzo che porta lo sgabello.

E' difficile sia un servo perchè indossa un abito decorato.

Lo sgabello ha un decoro a falera. Inquietante è la figura in primo piano.



Fig. 4 - Tifone

Il tifone è un mitico mostro alato, anguiforme. Si trova sul pilastro centrale della tomba. Ha le braccia sollevate, con le mani sorregge le modanature del pilastro. La sua postura ricorda i Telamoni di origine spartana. La tomba è datata tra il II ed il I sec. a.C.

Prende il nome proprio da questo mostro.

E' composta da un vasto ambiente quadrato, al quale si accede per mezzo di un dromos.

Il popolo Etrusco si è lasciato forse morire nella stanchezza dei costumi e del tempo. Perso nei rivi di altre civiltà che si sovrapponevano, non a caso, quella della cosiddetta civiltà romana.

Mi rivolgo a voi abitanti delle città stato dell'Etruria: "Perché avete profetizzato mille anni il tempo della vostra civiltà? Sapete bene che non è stato così! Forse per la vostra egemonia. I vostri costumi si sono estesi nella notte dei tempi fino alla nostra civiltà, anche nei vostri tratti somatici".

Quando chiedo, mi giungono le risposte sempre, dalle immagini. -

- Da dove siete giunti giovani Raseni, quale terra vi ospitava, siete giunti dalla Paflagonia,¹⁰ avete incontrato un popolo dai capelli biondi ed il vostro cuore ha sentito l'effluvio di un immenso amore? -

E' indicibile l'amore che ha provocato questo incontro. Il vostro cuore si è frantumato in una miriade di suoni e di colori. E' stato come se le viscere della terra possano aver gioito della luce del sole! Anche se le viscere della terra conservano il fuoco primordiale ed i fulmini ossessivi ai quali demandavate auspici rimandandoli nelle fosse puteali del terreno e da queste venivano fuori i mostri dei vostri pensieri ossessivi.

Da Tirreni avete esteso i vostri possedimenti fino ad avere egemonia e potenza.

Tante disquisizioni sono state ipotizzate sul vostro conto. Con un margine di credibilità pare siate venuti dall'est, da quale zona dell'est?

Eravate forse abitanti di zone aride, senza acqua, oppure siete andati a cercare l'acqua che avete lasciato?

Vi siete sistemati fra il Tevere e l'Arno. Dalla vetta del monte Falterone, dove ha inizio il fiume Arno a quella del monte Fumaiolo dove nasce il Tevere.

Avete disposto le vostre tombe oltre il fiume. Dall'altra parte avete costruito le città.

- Quanto era lunga la vostra vita? -

Sulle pareti della tomba degli Auguri, seconda metà del sesto secolo, si vedono immagini di uomini muscolosi, vibranti di vitalità, in spazi che narrano le vostre storie scritte con le immagini. Non sono ilari. Sono completati da elementi floreali e presenze di animali.

Nel tempo siete diventati flaccidi, come il famoso Obeso¹¹ (Fig. 5-5/A) sul suo sarcofago, con il torques al collo e la Patera umbellicata retta dalla mano destra. Sono emblemi del tempo antico, e sono recuperabili, ancora oggi, presso altri popoli!



Fig. 5 - L'Obesus Etruscus, mi ha tanto affascinato durante gli anni di studio.

E' una terracotta di un opulento uomo etrusco, si trova nel Museo archeologico di Firenze. E' datato III secolo a. C. L'immagine è di un uomo che compendia nella espressione del viso e del corpo un suo esistere. Mostra l'anello, regge con la destra la patera umbellata. Indossa il Torques. Questo ultimo elemento ha, sempre, sollecitato la mia fantasia. Il Torques è, secondo una mia logica, la collana resa spessa per meglio identificare il prestigio del personaggio. Un rotolo di beni accumulati.



Fig. 5/A - Sarcofago dei giovani sposi

Misura 141 cm. di altezza e 202 cm. di lunghezza.

Le belle e giovani immagini, recumbenti sul Kline, sono atteggiata a reggere tra le dita le uova. Principio della vita.

Proviene da Cerveteri. E' in terracotta, 520 a.C. Museo nazionale di Villa Giulia - Roma

Due aspetti della vostra civiltà destano profonda curiosità: "Nelle figure delle tombe vivono uomini e donne con i capelli biondi. Donne con il tutulus, l'alto copricapo associato alla cultura ionica, assira, poi ci sono i movimenti delle vostre danze con figure coperte da pesanti abiti oppure tanto trasparenti da poter leggere la sinuosità dei corpi. Sono visibili nella tomba delle Leonesse dove si fronteggiano anche due figure, una femminile l'altra maschile in una probabile sfida amorosa. Ogni figura ha in mano un recipiente colmo di vino".

Quanti tipi di danze e melodie seguivate giovani signore e giovani signori?

Le vostre mani esprimo letture significative. Le dita sono lunghe, affusolate, contorte. Seguono i ritmi delle danze, dei movimenti dei corpi.

Oltre alle presenze di animali e di vegetali, agli alberelli della vita e della morte, c'è un altro aspetto importante ed è la presenza costante di collane, di torques, di sciarpe che collegano gli alberelli della vita e della morte. (Fig. 6-7-8)

Conoscevatelo forse il cosiddetto popolo dei "Portatori di collane"? (Fig. 9-10-11) Avevate rapporti con loro?

Il popolo dei portatori di collane confezionava questi manufatti anche aperti, le cinture legate in vita. Da questi alla sciarpa il passo è breve. Le tante sciarpe spesso presenti, collegavano gli alberelli della vita a quelli della morte, vicino ai giovani recumbenti sui Kline".

Un aspetto suggestivo del vostro *modus vivendi* è sicuramente il rapporto paritario che avevate con le vostre donne. Questo costume vi rendeva oggetto di derisione da parte dei popoli mediterranei. Sui vostri costumi chissà quante storielle narravano di qua e di là nel mondo cosiddetto, allora, civile!

Le vostre dee non presentano nudità.

Il principio della vita era ben conoscibile con la presenza indicativa dell'uovo oppure per ciò che era, per voi, la profondità ispirata dallo stesso.

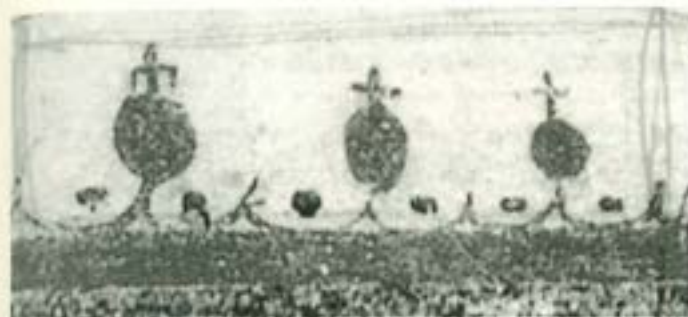
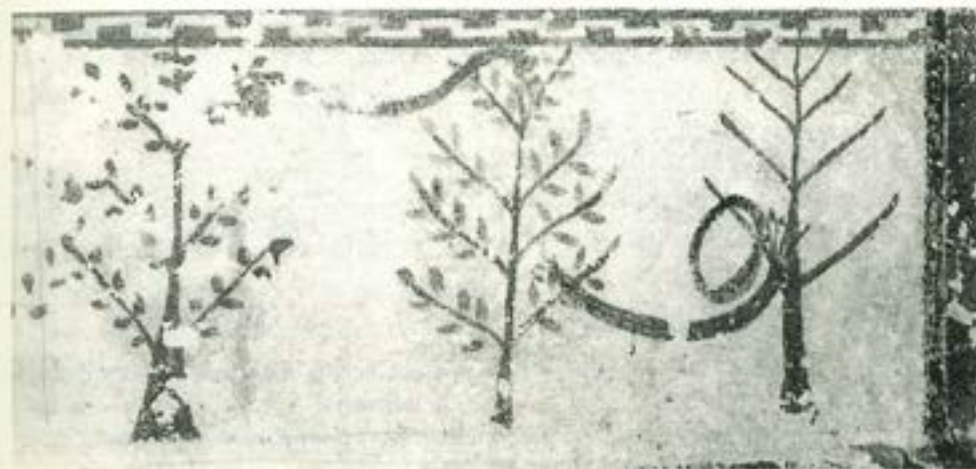


Fig. 6 - Particolari del fregio

*Figg. 6 / 7 / 8 - Particolari decorativi della tomba dei tori.
504 a.C. - Tarquinia (Viterbo)*



Fig. 7 - Particolari della parete della decorazione centrale.



*Fig. 8 - Particolari della parete
della decorazione centrale.
Alberello della vita collegato con la
sciarpa a quello della morte. Vicino
è presente la corona amigdaloides.*



Fig. 9 - E' un particolare di una statuetta in argento. Proviene da Ugarit. Forse raffigura una divinità. Risale al XX secolo a. C., circa. E' un'opera tipica dei "Portatori di collane". La collana è d'oro.

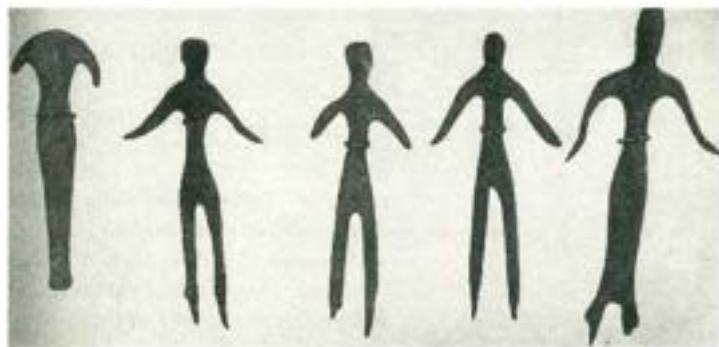


Fig. 11 - Le statuine arcaiche hanno un particolare originale, indossano le cinture. Sono state rinvenute negli scavi di Marzabotto. Hanno affinità con le statuine di Ugarit.

Fig. 10 - La statuetta è in bronzo, proveniente da Ras Shamra- Ugarit è conservata al Louvre. Si colloca intorno al II millennio a. C.. Presenta un'immagine femminile seduta. E' adorna da un elegante vestito. La stoffa è operata con quadrati a losanghe. Nella parte superiore una banda attorcigliata si arrotola intorno alle spalle, si infila sotto il braccio destro. Termina arrotolata sulla vita. In basso l'abito si conclude con un motivo attorcigliato in sopra. La figura presenta un bel viso, le grandi orbite vuote erano, forse, completate da pietre preziose. "E' proprio un peccato che i suoi grandi occhi sono stati privati dalle pupille!". Indossa una collana a grani. I capelli sono acconciati con cura al di sopra della fronte. Un pendente è retto da due bande sottili, forse ciocche di capelli. La preziosità è data in parte da questa presenza di stoffa attorcigliata tanto da renderla regalmente misteriosa.



Proprio nell'uovo del pollo adulto, nella Latebra¹², come cita un testo¹³. C'è il significato nascosto dell'enigma, nella profondità insondabile. L'idea del mistero riguarda anche l'occhio. Gli occhi assumono sui visi la forma dell'uovo.

Una nota sulla preziosità dell'occhio si legge anche nei versetti Biblici del Deuteronomio.¹⁴

Le tante uova, di struzzi, di galline, trovate nelle vostre tombe, sono state distrutte perché non si conosceva l'importanza ed il significato della loro presenza.

Il vostro vivere ruota, come i motivi delle danze, sopra una spazialità di trecentosessanta gradi. Un cerchio, una sfera. Se si desidera indicare con un oggetto - un uovo -, (Fig. 12) L'uovo non è circolare, non è sferico. E' come il nostro pianeta, tondeggiante. Nell'uovo c'è il principio della vita, ma, anche il mistero della vita.

La vostra religione differisce dalle altre, in parallelo, con il vostro tempo.

E' una religione rivelata. Vi preoccupavate di conciliare i rapporti tra il vostro dio e gli uomini.

La considerazione del mistero criptico stabiliva una responsabilità umana nel gioco della vita e della morte.¹⁵ Lo scontro, del finito con l'infinito, segna il momento nell'atto dell'opera d'Arte.

La vostra è una religiosità volta alla contemplazione della Cripta.

La Cripta, nel tempio, nella casa, era limitata a settentrione da un muro cieco. Il riparo più idoneo per il segreto.

Il vostro mondo non fu razionalista. Non elencò una **tipologia iconica** per ridurla in categoria, in nessun tipo di produzione: sculture, vasi, bassorilievi, decori di ogni genere. Forse per questo motivo siete stati considerati, anche poco credibili a livello cosiddetto artistico.

Il tempio è orientato a Mezzogiorno, spesso, non ad Oriente come era in uso presso altri popoli coevi. Il concetto è il rettangolo celeste proiettato in terra per stabilirne il tracciato (Fig. 13). L'alto crepidoma, la triplice cella, l'ampio porticato frontale che dava l'accesso, per mezzo di una gradinata, alle stesse. Il muro cieco verso settentrione, dietro le celle, nella loro destinazione aruspica, sono elementi unici.

Il tormento umano e la passione nell'evento erano sconosciuti ai greci.

La vostra gloria ha infiniti volti, non esclusa, sovente, quella inquietante dell'ambiguità.

Costruivate i templi per le divinità. Nella vostra concezione la divinità non ne avevano bisogno perché la loro dimora era ovunque.

Poco o quasi niente è rimasto degli edifici, delle mura delle città, dei templi. Un livore insolito ha



Fig. 12 - Uovo di struzzo decorato. Si trova presso il Museo nazionale Etrusco di Villa Giulia, risale alla seconda metà del VII secolo a. C..

L'uovo è decorato ed inciso. Racconta un tema sempre caro agli Etruschi: la loro idea del mondo. Questo uovo è diviso idealmente in due parti. Nella zona sottostante, sulla traccia della terra file di figure si tengono per mano. Sotto c'è il mare con i pesci. Una striscia verticale, è decorata a scacchi, interrompe la processione. Nella zona superiore, oltre ai decori geometrici ci sono foglie ed uccelli. Nella piccola calotta superiore c'è una conclusione figurata. I decori geometrici sono sempre una sintesi stilizzata di un racconto.

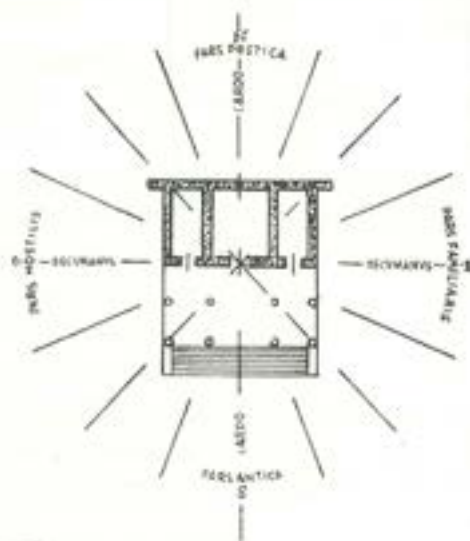


Fig. 13 - Tempio.

Pianta del tempio con indicazioni particolari.

distrutto tutto ciò che era possibile distruggere. Tutto ciò che viveva alla luce del sole. E' probabile che il ricordo dei re etruschi, romani di elezione, non sia stato un fatto effimero. Questo aspetto storico¹⁶ ha, forse, contribuito ad alimentare la furia ossessiva della distruzione.

La "città" di Roma ha avuto nelle sue origini una connivenza di due popoli: - i cosiddetti Etruschi, i cosiddetti romani -. Il primo ha dato un impulso vitale, il secondo l'energia e la sopraffazione. Del primo popolo sono rimasti segni inconfondibili nei rituali, nelle leggi, negli assetti militari, nei lavori di ingegneria, nei giochi come ad esempio quello dei gladiatori; dell'altro la forza nascente di un popolo giovane. Il rifiuto dei costumi licenziosi, considerati tali dai romani.

Nel tempo sono stati assimilati dagli stessi romani.

Il monumento che vi fa egemoni è la Tomba.

Nella Tomba avete lasciato tutto ciò che vi era congeniale. - Era il vostro testamento? - Le narrazioni del quotidiano, della vostra vita lussuosa -. Tutto ciò che era la vostra creatività, il vostro mondo. La porta che conduceva nell'oltretomba aveva un significato di ossequio. Nella tomba degli Auguri¹⁷ nella parete di fondo, la Porta occupa lo spazio centrale. La trabeazione, è indicata con tracce di colore, fino a toccare il pavimento. Sull'alto zoccolo due personaggi salutano l'ingresso del non conosciuto in modo riverente. Le due figure ai lati della Porta, tra gli alberelli della vita ed il volo di uccello, mostrano le braccia destre allungate, le palme delle mani rivolte verso il basso, mentre le mani sinistre posano sulle loro teste in ossequio all'oltre.

E' sconvolgente considerare le immagini che muovono sulle spazialità pittoriche. In questo vostro mondo niente è trascurato, tutto è affidato all'attimo per cogliere il movimento come in uno svolgersi di vita quotidiana, senza cedere ai piaceri pittorici o edonistici.

E' vivere e rendersi partecipi. Si entra in un mondo e si è coinvolti emotivamente come nella tomba dei Giocolieri.¹⁸ Sembra che il pittore abbia sfruttato, la spazialità prospettica di riflesso. L'ombra, della presenza reale del signore che assiste al gioco e la ripropone in pittura.

Il tema centrale, è quello del banchetto.

Era la mensa il rituale più congeniale per ossequiare i vostri defunti?

In diverse tombe ho avuto la fortuna di conoscervi. Ci sono sempre presenze femminili, nuclei familiari, sposi recumbenti sul Kline: "Servi, schiavi, anche bambini addetti ai lavori meno faticosi. Animali, in particolare, sono i cani, i cavalli. I cani ai quali demandavate tutto ciò che volevate, spedizioni puni-

tive, sempre vicini ed attenti alle vostre richieste, accompagnandovi fino al regno dei morti. I cavalli, da voi tanto amati sono dipinti con colori diversi, non necessariamente con quelli canonici. Sono dipinti di colore rosso, oppure con coda e criniera blu". Solo per citarne alcuni.

Mi sono permessa di colorare il mio di verde.

I Romani vi consideravano un popolo dai costumi dissoluti. Non si può dare loro tutti i torti. In alcune tombe oppure sulla superficie di alcuni vasi avete chiarito il vostro discorso sulle iniziazioni e comportamenti, per ciò che riguardava il sesso: "I romani pensavano alle conquiste, ad altri territori, voi avete affidato la vita al vissuto della stessa, ma, anche ad imprese belliche".

Ci avete raccontato come era il vostro mondo. E' vero che i vostri divertimenti erano anche al limite della ferocia. Tutto ci avete narrato. I colori degli animali desiderano dirci qualcosa di allusivo? La pantera azzurra mi desta tanta tenerezza! Il modo di indicare un racconto all'aperto oppure in uno spazio chiuso. Gli uccelli sempre presenti, i pesci, gli alberi, le foglie, i fiori.

Dalle tracce dei diversi colori si può identificare il significato dei racconti.

Anche gli abiti, i calzari. Tutto diventa racconto. I manufatti. I diversi tipi di suppellettili. Mi fanno sorridere il colino ed il mestolo nelle mani del fanciullo addetto alla cottura del cibo. Si trova sulla parete di fondo della tomba dei Vasi dipinti o del Vecchio.

Avete fatto conoscere il rispetto per la morte, in seguito, anche il terrore della morte, del non conosciuto. Nella tomba degli Auguri ci sono personaggi che danzano, fino ad incontrare i demoni. In altre tombe questi conducono il defunto nell'oltretomba, con il martello in mano.¹⁹

Cosa propiziava giovani Raseni il volo degli uccelli, quale libertà vi suggeriva, essere liberi nell'aria? I pesci, quale storia ancestrale, quale attinenza nell'origine della vita? Il movimento delle onde, la fuoriuscita della vita dall'acqua già abitata e di conseguenza la vita stessa dalla quale noi siamo gli eredi? Oppure tutto era in sincronia, l'armoniosa rotazione di provenienza e di assimilazione. Niente è diviso, il tutto è partecipe nel tutto.

Il fatto che potevano muovere liberamente nell'aria e nell'acqua, oppure qualcosa che va oltre? Analogie con la nascita dell'uomo riferita agli uccelli ed ai pesci?²⁰

Gli alberelli avevano un significato riconducibile ad un vostro ruotare sullo spazio della terra? Come le stagioni ed il mutare degli elementi nella natura. Cosa rappresentavano i tanti fiori: Mirto²¹, viola mammola... La forma delle varie foglie, come quelle a cuore che coronano la Tomba del Letto funebre.

Mi congedo, per adesso, da voi, con le decorative onde della Tomba del Tifone (II - I secolo a.C.), ed i guizzi gioiosi dei delfini, per la necessità di parlare delle successive tele.

Sopra la sesta tela è presente la figura²² di una delle quattro danzatrici appartenenti alla tomba dei Giocolieri.

E' il particolare di una Tomba Tarquiniese del VI sec. a.C.. La Tomba è formata da un solo ambiente rettangolare alla quale si accede per mezzo di una rampa a gradoni. Le quattro pareti sono decorate, al di sopra di un alto zoccolo, con un motivo di onde marine che risalgono dalla base. Sopra la linea di terra, sottolineata con un colore rosso, si svolge il movimento dei giocolieri e delle ballerine. La scena centrale è data, oltre al defunto, da due personaggi, una fanciulla che ha sulla testa un candelabro, un giovane è attento al gioco tentando di infilare l'anello sullo stesso. L'uomo fiancheggia due recipienti ed è posto sulla parte sinistra della fanciulla. La stessa è vestita con un abito corto, copre un lungo abito trasparente il quale fuoriesce a sbuffo sui due avambracci. Con le mani regge il candelabro utilizzato per il gioco.

La trabeazione è indicata da un motivo di linee a fasce di diverso colore, quasi a significare i colori dell'arcobaleno che segnano le tracce scritte sul cielo. Sul frontone ci sono due felini, di colore diverso, si fronteggiano rispetto ad un'ara oppure ad una probabile Pistrice.²³

La ballerina riproposta sulla mia tela presenta la figura di una danzatrice (**Tela 6**) che occupa quasi tutto lo spazio del dipinto. E' delimitato a destra da un alberello frondoso, a sinistra, sempre di chi guarda, da piccoli riquadri. Leggendo dall'alto in basso ci sono: "L'ombra del defunto seduto sopra il suo sgabello ad anelli, poi, c'è il suonatore di doppio flauto. Dietro si accoda un personaggio in atto riverenziale. In basso, c'è il volo di due uccelli neri²⁴ tra due alberelli.

Questa immagine e quella della prossima tela le ho fatto stampare sopra una locandina accompagnate da una didascalia che riporto in parte: "La tela della danzatrice appartiene alla tomba dei Giocolieri. E' una delle quattro danzatrici che muovono, rallegrando la scena, al suono della siringa.²⁵ La danzatrice attende al suo compito sottolineando il ritmo con le sue mani lunghe dalle dita affusolate". Questa e tante altre tombe dalle quali ho preso stralci di immagini appartengono alla Necropoli di Monterozzi.

La tela successiva è quella del Letto Funebre.

"Ho dato spazio all'Efebo che carezza il cavallo. Non tutti i riquadri che fanno da corollario all'immagine centrale appartengono alla stessa. Due particolari sono da sottolineare:- il decoro delle foglie,

forse di ciclamino e le aste ovoidali che appartengono allo spazio centrale -.²⁶

La tomba del Letto Funebre è datata 470 a.C., Tarquinia (Viterbo)

L'immagine riproposta, nella zona centrale, dal fondo, in uno spazio proprio, vengono fuori il cavallo e l'Efebo (**Tela 7**). Nei riquadri grandi e piccoli, ho preso in prestito ad altre Tombe, in modo fantasioso. Le diverse immagini sono state utilizzate senza prendere in considerazione le date e le località di appartenenza.

Ho raccontato la mia storia. Ho posto da sinistra, in basso, senza la figura, gli alberelli e le anatre, un aspetto della tomba degli Auguri. Sopra c'è una scena della tomba delle Bighe. Il decoro di foglie appartiene al coronamento della immagine centrale. Sulla parte destra, sotto il decoro di foglie c'è un piccolo riquadro appartenente alla tomba dei Tori. Nei due riquadri sottostanti due particolari presi dalla tomba delle Bighe. L'ultimo spazio dedicato ad alcuni particolari della tomba Bruschi.²⁷

Non c'è un nesso logico nella scelta dei particolari. Mi sono affidata all'idea di dare al mio giovane Efebo la vicinanza di altre storie che erano, in qualche modo, vicine alla stessa, come racconto. Sulla parte bassa della tela, lo spazio è supportato dalla suonatrice di doppio flauto e da una figura in atteggiamento riverenziale.

Nei miei appunti ho sottolineato la data del 14 marzo 2008: "Sono diversi giorni che vado pensando alla composizione di una ultima tela che ha per tema gli Etruschi. L'addio agli Etruschi. Nelle altre ho dato priorità a diversi personaggi, tra virgolette, a quelli secondari. Mi vado macerando affinché con questa ultima composizione possa dare proprio un addio al mondo Etrusco".

Devo dare priorità ad un elemento molto importante - L'uovo -.

Le tante uova di struzzo, decorate o dipinte, le uova di galline, tenute fra le dita dai personaggi dipinti, oppure tra le dita dei defunti che giacciono recumbenti sui sarcofagi. Preferisco, tra i tanti sarcofagi, quello dei giovani sposi nel Museo di Villa Giulia a Roma.

Certo non potevo restituire il loro valore simbolico, quantomeno l'immagine che ne racchiudeva il tutto.

I personaggi della mia mente dovevano essere da corollario. Questo non era possibile! Potevo solo evidenziare l'uovo. Oggetto al quale non diamo tanta importanza perché sembra qualcosa di scontato. Cos'è un uovo? E' sempre il principio della vita, di una vita, alla quale oggi affidiamo poco credito.

Mi sono data sei punti per stabilire gli abitanti della tela. Mi sono detta - spero di poter dare addio a

questo mondo Etrusco (**Tela 8**) del quale ho condiviso sentimenti molteplici, non ultimi quelli ansiogeni -.

Ho pensato di dividere lo spazio, prima a metà, poi in due parti, una parte inferiore ed una parte superiore. Al centro, dalla parte superiore dovevo collocare un uovo di struzzo decorato, poi lasciare scorrere una specie di ombra, srotolandolo fino alla base della tela.

Nella parte bassa, a sinistra, dovevo sistemare uno dei due giovani recumbenti sui kline, appartenenti alla tomba delle Leonesse. Sopra, dopo un piccolo spazio dedicato alla parte finale delle bighe in corsa, un lungo spazio, anche dietro l'uovo, un riferimento alla tomba dei Vecchi; "I due fanciulli seduti nella parte sinistra, sembrano due giovanissimi amanti". Un testo parla di sorella e fratello. Dagli atteggiamenti si deducono altre spiegazioni. Nell'altra zona, c'è il ragazzino che sostiene gli arnesi da cucina. Nell'ultimo riquadro superiore c'è uno spazio dedicato alla corsa delle bighe. Immagini prese dalla tomba del Colle. Città di Chiusi della fine V secolo.

In basso, sulla sinistra, c'è un giovane recumbente sul Kline. E' reso in una propria spazialità.

Conclude lo spazio, in basso, a destra, due danzatori della tomba del Triclinio.²⁸ Sono divisi da un alberello spoglio. Il danzatore di sinistra, con la sua destra si appoggia al ramo frondoso. Segno ineluttabile, pone la sua sinistra sui rami spogli. Quello di destra, contorto in uno spasmodico roteare di danza, pone la mano destra sui rami spogli, tutto sbuffante nei suoi abiti ricchi. Porta calzari a differenza dell'altro che è scalzo ed è coperto solo da un manto che gli lascia nuda la spalla destra. Un mesto cagnolino nero si avvia anzitempo verso l'ignoto. Sulla destra.

La tela è stata completata in data 25 Aprile 2007.

Tutto era iniziato per considerare la figura umana nel tempo storico.

Sono stata sopraffatta dagli Etruschi!

La loro incredibile energia mi ha preso la mano, in un vortice inafferrabile, con i tanti racconti. Pare che tutto sia dedicato alla morte. Le immagini lasciano presupporre, che sia solo un atto dovuto. La morte fa parte del gioco. E' rallegrata da conviti e danze e da tutti quegli emblemi che rendono la lettura dei dipinti una narrazione antologica. E' l'umano gioco della vita e della morte? E' l'infinito inafferrabile dualismo?

Nella tomba dei Tori sono stata colpita non tanto dalla scena erotica quanto dai globi²⁹ terminanti con una crocetta, meglio ancora con la parte superiore della melagrana quasi ad indicare, sul frontone c'era

il racconto della vita. Sotto, sulla scena che narra l'agguato di Achille a Troilo, i globi sono in giù per indicare la morte. Il soccombere della vita. Fanno da corollario, sullo zoccolo, diviso dalla zona superiore con un tracciato geometrico, significativi elementi di alberelli, sciarpe, ed altri elementi naturali.

Non posso fare un confronto con altre civiltà coeve.³⁰

Le narrazioni Etrusche lasciano sempre spazio a nuove, diverse letture. Più volte sono rimasta inebetita, nel considerarle con estrema attenzione. Sembra di vedere le immagini muovere, correre, danzare, in un proprio spazio, in un sintattico gioco di frasi. Sembra si possa entrare nel loro spazio!

Ecco la figura umana che cercavo, forse singolarmente. E' venuta a confondere, il mio pensiero, senza tregua, tanto da farmi entrare nella sua dimensione, da farmi dimenticare quasi del tutto il mio interesse iniziale ed aprire la via ad altre ricerche.

Questa magnifica esperienza. La devo chiamare solo esperienza perché con gli Etruschi non si finisce mai di vedere oltre.

Sono tornata a guardare la figura umana ed in particolare quella femminile nel tempo a noi più vicino.

Tra un testo e l'altro sono arrivata a Tommaso da Modena.

Egli fa parte di quella schiera di pittori che, hanno raccontato, in modo efficace altre storie dando impulsi innovativi.

Ho cercato di conoscere Tommaso. Ho focalizzato il mio interesse sugli aspetti della sua pittura lasciata in Treviso.

Tommaso racconta la Storia di Santa Orsola. Una Santa vissuta intorno al 452 d. C.

Dove hai trovato, caro Tommaso, quelle belle fanciulle da immortalare sui tuoi affreschi? Come si può non essere rallegrati dallo spaccato di Storia dell'Arte che hai saputo dare con il tuo linguaggio poetico?

Desidero rallegrarmi con te per le belle opere che ci hai lasciate. I tuoi racconti, i tuoi modi di fare arte sono veramente eccellenti.

E' bello poter fantasticare sui pensieri di un artista. Quel quid che nasce da una pennellata, consapevole oppure inconsapevole che l'artista posa sulle tele.

I tempi di Orsola non sono dissimili da quelli che viviamo oggi. "Sopraffazione della forza e della

violenza sui deboli e su coloro che hanno a cuore il frutto di un amore che va oltre le bramosie umane".

Le opere pittoriche di Tommaso, in particolare, quelle elaborate dal maestro in Treviso sono importanti per lo studio della figura umana.

Le immagini che raccontano le storie di Santa Orsola hanno il valore di una maturità narrativa di carattere internazionale.

E' interessante poter considerare l'impianto scenico, a livello geometrico.

Nella stessa città, in Treviso, sulle pareti della sala capitolare del convento di San Nicolò, Tommaso ha effigiato quaranta frati domenicani fra i quali quelli del Cardinale Nicolò da Rouen, il Cardinale Ugo di Billon.

I documenti lo dicono sia nato in Modena tra il 9 marzo 1325 ed il 6 maggio 1326. Figlio del notaio e pittore modenese Barisino dei Barisini.

Egli si formò, probabilmente, come pittore, nell'ambito della scuola bolognese di Vitale degli Equi, è detto anche Vitale da Bologna, e della tradizione dei miniatori locali.

Tommaso è presente nella città di Modena fino al 4 novembre del 1344, forse al 1345.

Nel 1360 sposa la modenese Caterina di Pietro di Nonantola.

Il pittore è presente in Treviso, nell'arco di dieci anni tra - il 1348 ed il 1358 -.

Treviso è dal 1339 un possedimento veneziano. E' un centro commerciale, di conseguenza, nella sua cultura c'erano testi di narrazione francese, con temi cavallereschi riprodotti anche in pittura.

Tra questi testi c'è la cosiddetta "Legenda Aurea". E' un libro scritto da Jacopo da Varagine.³¹ Nei suoi racconti annovera la storia di Santa Orsola.

Diversi sono i momenti artistici che ricordano la Santa: - Nel tesoro della Cattedrale di Reims c'è un Reliquiario del sedicesimo secolo che rappresenta la nave di Orsola. Lei e le sue compagne. Nel 1320 Simone Martini La effigiava nel polittico di Santa Caterina, oggi nel Museo di Pisa. Il pittore Barthel Bryn, Museo di Colonia, L'ha riproposta con l'iconografia del racconto "la freccia del martirio". Oltre a Tommaso è stata effigiata da un ignoto pittore nell'Abbazia di Pomposa. Ritratti e scene della vita della Santa e delle sue compagne si trovano in diverse nazioni europee. Una grandiosa iconografia di questa storia è stata realizzata da Vittore Carpaccio nel secolo quindicesimo. Si può ammirare nella Galleria dell'Accademia in Venezia. Nella stessa Venezia ci sono alcuni episodi della vita della Santa affrescati da Tintoretto. Sono nella chiesa di San Lazzaro dei Mendicanti, risalgono al sedicesimo seco-

lo. Si ricorda, ancora, uno schizzo di Rubens, del 1618, oggi al Museo di Bruxelles-.

Tommaso, nell'ambito trevigiano, riesce ad inserirsi bene e a dare il meglio di se nelle narrazioni pittoriche.

L'impianto scenico del martirio di Santa Orsola (**Tela 9**) porta a leggerlo in un impressionante rigore geometrico, senza nulla togliere alla drammaticità della scena:- Il fondo della pittura presenta un cielo plumbeo, forse dovuto alla perdita del colore originario.³² Sopra lo stesso si delineano i profili dei comignoli, i tetti, accenni a parte di abitazioni. Lo spazio maggiore è occupato dal tragico evento. Al centro c'è la Santa, sta per cadere in deliquio, il suo giovane corpo ha una lieve flessione in avanti e laterale. E' sorretta per un braccio dalla mano del carnefice. La testa muove leggermente in avanti e verso destra. E' intrappolata tra la folla di soldati e borghesi che assistono alla scena. Le due figure, quella della Santa e del carnefice sono al centro dello spazio. Il soldato che la sorregge, minaccioso, sta per trafiggerla con l'arma che afferra con la mano destra. La soldataglia, truce, esegue gli ordini ricevuti, anche con un certo compiacimento. Nella parte bassa sono evidenti tre soldati che muovono obliquamente nello spazio, da sinistra, in alto, poi, a destra verso il basso. Come granchi si avventano sulle giovani e belle ragazze, strappando loro i capelli, sgozzando, tagliando. Calpestano i poveri resti delle fanciulle. La soldataglia si evidenzia per gli elmi, abiti corti, corazze... rispetto ai borghesi vestiti con abiti del tempo. Questi sembrano solo testimoni di una vicenda tanto cruenta. Le linee tortuose delle immagini creano una nuova tipologia architettonica formata da persone, in particolare dai loro copricapo. Ai lati ci sono i soldati che occupano gli spazi verticali e convergono verso il centro. Le due figure centrali: "La Santa traccia varie linee geometriche di rottura con il suo corpo. Il carnefice, con un braccio sorregge la Santa, con l'altro, piegato nella parte posteriore crea una spazialità verso il pubblico che osserva, con l'arma che tiene salda nella sua mano destra.

Non è una freccia".

In questo scenario, i tagli, i movimenti sono determinati, in gran parte dalla soldataglia. Guardando bene la scena, ci sono pochi borghesi, in particolare c'è una figura di donna ammantata di nero. Si impone con la sua presenza. Il suo sguardo è indice di memoria da restituire ad altri.

Torno a Jacopo da Varagine perché desidero sottolineare alcuni aspetti della vita di Orsola. Con la sua *Legenda Aurea* ha dato vita ad una tipologia di narrativa edificante. Un archetipo con quel tanto di inviolabile ambiguità che consente più piani di lettura.

Le sue storie di santi e di martiri hanno una loro configurazione letteraria del periodo classico.

La storia di Santa Orsola è collocata al quinto capitolo del testo. La storia è divisa in tre brevi periodi. Inizia con la presentazione della Santa e delle sue undicimila vergini...

— C'era in Bretagna, regione del nord, in Francia, un re cristiano di nome Noto ossia Mauro, il quale aveva una figlia. Le diede il nome di Orsola. La ragazza cresceva incarnando tutte le virtù cristiane. Cresceva in sapienza ed in bellezza tanto da essere conosciuta anche nei paesi lontani.

Il re d'Inghilterra, uomo potente ed imperioso, udendo queste nuove, decide di darla in sposa a suo figlio. Tutte le avances del re sconcertano molto il padre di Orsola. La figlia lo rassicura dicendo di accettare la proposta.

Orsola chiede dieci ancelle e tre anni di tempo affinché consacrino la sua verginità. In questo periodo, lo sposo doveva abbracciare la fede di Cristo e farsi battezzare.

Intanto, intraprende con le ancelle, un viaggio per recarsi a Roma, dal Papa.

Al gruppo si aggregano alcuni giovani. Il viaggio si rende allegro e festoso per glorificare il Signore. Nel viaggio di ritorno il Papa decide di riaccompagnarli.

La storia ha un epilogo pesante: "Il gruppo cade in una imboscata perpetrata dagli Unni. Le compagne di Orsola sono state tutte massacrate. Orsola poteva avere salva la vita se sposava Attila, il loro re. Il rifiuto Le costa la vita per mezzo di una freccia".

La denominazione delle undicimila ancelle ha un suo esistere nella confusione fatta con l'effettiva età della fanciulla. Ha undici anni di età nel tempo in cui ha inizio la narrazione, nel 452 d. C..

La storia di Orsola non è stata mai dimenticata, sia a livello pittorico sia dalle istituzioni religiose.

Angela Merisi nel 1535 fonda la compagnia di Santa Orsola. Questa istituzione fa capo alle suore Orsoline. Sono ancora presenti nelle nostre comunità.

Tommaso, dopo la permanenza trevigiana, si sposta in diverse località portando il suo contributo artistico.

Le storie di Santa Orsola ed i ritratti dei Domenicani, da soli, possono rendergli un omaggio indiscusso come artista.

Quindici sono gli affreschi che narrano la storia di Santa Orsola. Erano nella chiesa di Santa Margherita. Sono stati staccati e portati nel Museo Civico di Treviso nel 1882.

Egli racconta, con toni freschi e garbati, gli episodi salienti della vita di Orsola, con tanta origi-

nalità per quei tempi.

Tommaso riesce a dare, anche, un tono laico ad un avvenimento sacro. Lo fa dando vita, nei brevi tratti architettonici, ad immagini di fanciulle dal viso roseo e paffuto, dai capelli raccolti con cura, vestite con abiti di due colori. Lo stesso Papa si sente commosso da tanta grazia. Decide di riaccompagnare il festoso gruppo di giovani. Questi trovano la morte nell'imboscata, presagita dal pontefice in un sogno: "Si era spogliato anche dei suoi arredi sacri per seguirli".

Non è trascurabile il contributo artistico che Tommaso ha dato ai ritratti dei Domenicani, siano essi Cardinali o fratelli di minore rilievo. Ognuno è un personaggio, un individuo che affida alla tipologia degli stessi: "Sono ritratti, mentre esercitano le loro mansioni, attenti ai loro studi, ai loro scritti, nei piccoli spazi a loro destinati". In quella spazialità geometrica utilizzata molto bene da Tommaso.

Le opere di Tommaso, anche se lontane dal nostro tempo, si possono apprezzare oggi come allora, senza discostarsi troppo dalle opere lasciate in Treviso e quelle di altre località dove è stato chiamato come pittore. Egli va oltre gli eventuali apporti venuti da altri artisti. E' Tommaso che crea le sue opere, che racconta in modo brillante le immagini, crea le scene, gli spazi molto interessanti soprattutto negli affreschi che riguardano le storie di Orsola, senza nulla togliere ai ritratti dei Domenicani. Ognuno incarna un personaggio, si suppone reale, come credo lo sia.

Le figure umane, nel tempo, per me significano immagini di donne e di uomini che vivono una loro vita dai sentimenti anche forti, pieni di vigore. La percezione del vissuto umano è intensa.

Avvicinare la vicenda storica di Orsola è stata significativa non per confonderla con le ragazze Etrusche. C'è stato solo il desiderio di paragonare, in un lungo spazio di tempo, la leggiadria, la bellezza, il grande senso di carattere nella dimensione del proprio vissuto.

Le fanciulle Etrusche, intelligenti e piene di risorse, dovevano sicuramente sapere gestire la loro vita, forse breve, in modo da poter colmare le loro necessità oggettive.

Orsola, contornata dalle sue amiche, adolescente piena di inventive, ha mostrato di essere sempre all'altezza delle situazioni che si presentavano.

Nessuno può dire esattamente quali siano gli effettivi sentimenti e doveri, le appartenenze affettive delle giovani etrusche e quelle di Orsola e delle sue amiche ed amici. Orsola ha qualcosa di speciale: "l'amore viscerale che la fanciulla porta per Gesù che la resa tanto forte da non cedere a nessun compromesso".

Le ragazze Etrusche avevano un loro *modus vivendi* che le portava, probabilmente, ad affidarsi ai propri termini.

L'ambiente culturale del 452 doveva essere pieno di fermenti contraddittori e, in alcuni centri, le sopraffazioni e le violenze dovevano essere abbastanza sentite. Orsola, figlia tanto amata, vissuta in un ambiente confortevole, fin da giovanissima si è lasciata sedurre dal Cristo che ha segnato il tempo in cui viviamo.

Picasso si è aggiunto quasi di striscio nei miei lavori e nella mie ricerche. E' stata un'intrusione providenziale perchè mi ha permesso prendere in esame un linguaggio totalmente innovativo rispetto ai tanti che si sono susseguiti, nei racconti pittorici, da Tommaso ed oltre.

La richiesta mi è stata fatta per creare un fondale per un'opera teatrale. - La rappresentazione scenica era dedicata al lavoro di Pablo Picasso "Les Femmes d'Alger (O. K.)" (Tela 10) -. L'opera è stata rappresentata al teatro del Comune di Atri.

Picasso, artista definito con le sue opere "Cubista" dipinse la suddetta grande tela ad olio nel 1907. La tela misura 243,9x233,7, si trova al Museo di Arte Moderna di New York.

Picasso esegue questa opera tra molti ripensamenti e tante critiche aspre da parte dei suoi amici pittori come Matisse, Braque ed altri.

Egli aveva per Avignone cari ricordi. Questo lavoro, dedicato a ragazze di vita, destava indignazione fra gli amici.

Ha dato un significato alle ragazze che vivevano in ambienti ristretti.

La tela ha subito diverse variazioni. Non c'è sfondo. I contorni dai tagli aguzzi con colori dall'arancio, al rosso allo scuro, dal celeste, al blu al grigio, allo scuro, con tracce di bianchi. In primo piano ci sono poetiche ed allusive presenze di frutta. Le figure permettono tante letture, ognuna per ogni immagine femminile e forse per quella ipotetica maschile collocata, a margine, sulla sinistra. E' risultato un capolavoro.

Sulla tela che ho dipinto, ho dato rilievo alla seconda figura letta da sinistra.



Tela 2 - "Senza titolo"

Formato h. 150x300 cm. - Data 28.07.2006



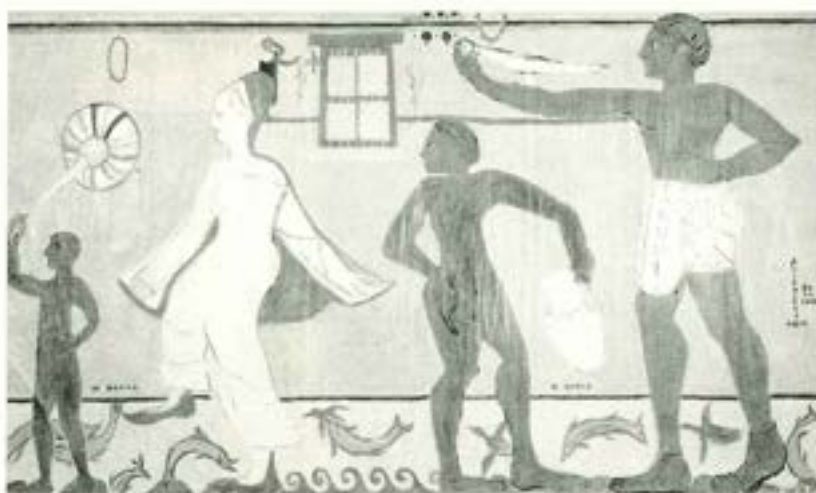
Tela 3 - "I progenitori"

Formato h. 153x3020 cm. - Data 28.09.2006



Tela 4 - "Icône"

Formato h 150x286 cm. - Data 06.11.2006



Tela 5 - "Danza e gioco"

Formato h. 153x258 cm. - Data 30.12.2006



Tela 6 - "La danzatrice"
Formato h. 153x210 cm. - Data 23.01.2007



Tela 7 - "L'Efebo"
Formato h. 155x207 cm. - Data 03.02.2007



Tela 8 - "Gli etruschi"
Formato h. 152x296 cm. - Data 25.04.2007



Tela 9 - "Il martirio di Santa Orsola"
Formato h. 187x145 cm. - Senza data



Tela 10 - "Les demoiselles d'Avignone"
Formato h. 222x144 cm. - Data 23.11.2007

Ql riferimento alle tele realizzate sono state motivate dal desiderio di leggere in modo più incisivo i valori storici sulla nostra presenza sulla terra. Entrare in una spazialità ampia e riproporre una personale lettura.

Alcune tele sono state ideate dalla mia fantasia, altre dal mio desiderio di mettere insieme diversi valori. Altre, le più sofferte, sono state proprio quelle mi hanno imposto di considerare i valori effettivi degli originali. Per queste ultime ho cercato, per quanto mi è stato possibile, di compensarle in modo personale.

Ciò che mi ha dato un significativo senso di allegrezza è stato affondare la mia sensibilità in spazi e antichi e nuovi allo stesso tempo. E' stata un'avventura ricchissima di incontri, sensazioni, aperture, fino a giungere nelle estreme problematiche stendhaliane.

E' bene sottolineare la presenza di tante donne che hanno dato, nello scorrere del tempo, un contributo prezioso nella evoluzione storica dei tempi, in una molteplicità di eventi.

Le tele dipinte con immagini etrusche, sono state prese in prestito dalle tombe di Tarquinia, di Cerveteri ed oltre le ho sistemate in spazialità ipotetiche.

La prima tela è datata 28 luglio 2006, misura in altezza 87 cm per 113. - Titolo - "Spazialità prospettiche".

Nella seconda tela compare una prima figura etrusca intera ha come titolo "senza titolo", misura, h 150 x 300 circa. E' datata 28 luglio 2006.

La terza tela "I Progenitori" è datata 28 settembre 2006. Ad eccezione di alcune tele le misure sono sempre 150 x 300. L'impostazione e gli elementi che la compongono sono affidati alla mia fantasia.

La quarta tela "Icône", è divisa in tre parti è stata dipinta in data 6 novembre 2006. Sulla sinistra rivede la donna e l'albero, al centro la bambina che ha in testa il pappagallo, attinente alla civiltà del Perù, Cile. La terza parte presenta uno scorcio dell'isola di Tasmania.

La quinta, "Danza e Gioco", datata 30 dicembre 2006. Evoca particolari della tomba Cardarelli. E' detta così in onore del poeta tarquiniese, morto nella data del suo ritrovamento.

La sesta tela, la tomba dei Giocolieri, La Danzatrice, è datata 23 gennaio 2007.

La settima tela "L'Efebo" riporta un particolare della tomba del Letto Funebre. E' datata 13 febbraio 2007.

L'ottava tela è detta "La vita degli Etruschi. E' datata 25 aprile 2007.

La nona tela, è rimasta incompleta. Riguarda la vita di Santa Orsola. E' uno dei riquadri effigiati da

Tommaso da Modena in Treviso.

Una ultima tela realizzata per la scenografia di un'opera teatrale data ad Atri. Riguarda "Les Demoiselles d'Avignon" è stata dipinta in data 23 novembre 2007. Misura in altezza 222 x 144.

I soggetti dipinti, per il periodo etrusco, sono solitamente quelli cosiddetti minori.

E' anche interessante considerare il cubismo di Picasso il quale ha saputo coniugare una ricerca artistica interessante senza nulla togliere alla preziosità della poesia e della figura femminile. E' la sublimazione, il riscatto al loro ruolo, condizionato, del loro *modus vivendi*.

C'è un secondo pannello che ripete Les Demoiselles d'Avignon, l'ho esposta alla festa della donna tenutasi in Lanciano nella sala delle esposizioni del Comune, dal 29 febbraio al 9 marzo 2008.

Le tele dipinte per lo studio della figura, nel tempo storico sono dieci.



Note

1. *Cennino Cennini, nasce in Colle di Val d'Elsa, nella seconda metà del XIV secolo, muore all'inizio del XV. E' stato allievo del pittore Agnolo Gaddo. Del suo operato artistico è rimasto quasi niente. E' stato scrittore di Arte. In questo testo illustra le diverse tecniche artistiche ed anticipa teorie sulle problematiche del primo Rinascimento.*
2. *Oggi queste pitture sono a Villa Albani, collezione Torlonia. Le pitture che cito sono ascrivibili alla seconda metà del quarto secolo a.C.*
3. *I lucumoni indossavano, nelle diverse necessità rituali: "La toga palmata, quella bianca listata di porpora e, per i trionfi, il mantello di porpora bordato d'oro. Nelle assemblee sedevano sopra una sedia rivestita con placche d'oro e d'avorio".*
4. *La figura di Eva detta la donna serpente scolpita dal Maestro Gilsebertus - c. 1130- oggi al Museo Rolin, Autun. La figura maschile con terminazione caudale si trova sulla parte decorata della Cattedrale di Valère, Sion, Svizzera.*
5. *Gli Stupa, in origine hanno avuto, una struttura circolare, per la consacrazione del Culto di Budda. La circolarità non è perfetta ha un suo esistere nella rotazione del quadrato. E' arricchita da una grande varietà di decori siano essi animali, figure umane, vegetazione. Lo Stupa citato è circondato da una cancellata sulla quale si aprono quattro porte. Le porte, anche molto alte, di diversi metri, sono ingressi aperti. Sopra una di queste porte, sulla sinistra c'è la Donna e l'Albero che ho tentato di riproporre. In questo periodo, detto Sanci, si è sviluppata la regola della triplice flessione. La nostra è ingioiellata, si avvinghia all'albero e muove in una sinuosità quasi serpentina. Mostra i seni, l'organo genitale. Indici della fertilità. E' ricca di tanti monili.*
6. *Cristoforo Colombo arriva a Panama nel suo quarto viaggio. La storia narrata ha sicuramente la sua propaggine nel tempo lontano. Le notizie sono state prese da Famigli Cristiana - America - n° 40 1991. Insetto dedicato ai paesi precolombiani.*
7. *Sembra che questo tipo di calzari siano assimilabili solo alla cultura etrusca.*
8. *Il gioco del Cottabo era un gioco conviviale dei Greci e degli Etruschi. Consisteva nel trarre presagi, specialmente d'amore. Si doveva lanciare il contenuto della coppa, ricolma di vino. Il lanciatore mirava per colpire il bersaglio e conoscere l'eventuale responso.*
9. *Il pileo è un copricapo di forma conica, ovale, oppure una semplice calotta di feltro o di cuoio provvisto, a volte, di una piccola falda rialzata.*
10. *La Paflagonia pare sia una località di fronte all'isola di Cipro. Questo popolo è stato ferocemente preso in giro da una novella di Luciano di Samotraccia o Samosanta, scrittore nato verso il 130 d. C., dal titolo "Alessandro o il falso profeta". Certo è che era un popolo con propaggini lontane ed aveva costumi dissimili dagli abitanti del mediterraneo. La loro cultura era parallela a quella ionica.*
11. *Parlo dell'Obesus etruscus appartenente al III secolo a.C. Si trova nel Museo Archeologico di Firenze. Il personaggio si presenta con un atteggiamento da dignitario. Il viso mostra un sottile senso di spregio. E' calvo, gli occhi guardano verso sinistra. La testa incassata nel torace, le spalle formano tutta una linea fino ad arrivare al braccio destro teso. La mano regge una Patera umbellicata. Il suo corpo flaccido è coperto da sotto l'epa in giù. Il braccio sinistro, piegato a triangolo, poggia sopra un cuscino. La mano è arricchita da un anello. Scende dalle sue spalle un grande Torques.*
12. *La Latebra è il riferimento alla profondità insondabile, nel caso dell'uovo è la zona centrale della cellula fecondata. E' il cerchietto che si trova sul rosso dell'uovo. E' riferita anche ad un luogo oscuro, un nascondiglio.*
13. *Pericle Ducati, Storia dell'Arte Etrusca, volume primo. Edizione Rinascimento del Libro, Firenze, XX marzo MCMXXVII, V.*
14. *Egli lo trovò in una terra deserta. - in una landa dove echeggia- l'ululo della solitudine. Lo circonda, lo cura - lo custodisce come pupilla - del suo occhio.*

15. *C'è sempre una forma di dualismo nella concezione Etrusca del vivere e del morire. Sotterrare nelle fosse puteali i fulmini ed avere il terrore del mostro che viene fuori.*
16. *La cacciata di Tarquinio il Superbo risale al 509 – 510 a.C.*
17. *La tomba degli Auguri è costituita da un solo vano. Si accede a questa per mezzo di una rampa di gradini. E' datata nella seconda metà del VI secolo. La Porta è il centro ideale di tutte le pitture che si svolgono sulle altre tre pareti. Questo studio vuole essere una lettura, il più possibile personale, delle pitture tombali che comprendono i periodi intorno al VI, V, ed inizio quarto secolo a. C.*
La lettura è una personale interpretazione degli elementi narrativi. Le Tombe – più visitate- sono quelle di Tarquinia, Cerveteri ed oltre. Ci sono tanti aspetti interessanti.
E' stata data, a volte, priorità ai cosiddetti personaggi secondari. Considerati da me tali.
18. *La Tomba dei Giocolieri è datata seconda metà del sesto secolo. Consta di un solo ambiente rettangolare. Vi accede da una rampa a gradoni. I nomi delle Tombe hanno un loro esistere dalle immagini che sono dipinte sulle pareti, dagli animali che sono sopra i frontoni, dal nome dei vari scopritori oppure per ricordare qualche personaggio illustre.*
19. *Tipica configurazione della morte in Oriente. Per noi è la figura della morte viene con la falce.*
20. *Una scultura che mi è parsa molto suggestiva è quella di un giovane che cavalca un Ippocampo. E' in nenfro. E' stata trovata nella necropoli di Poggio Maremma, presso Vulci, Viterbo. Risale al 550 a. C., oggi si trova nel Museo di Villa Giulia in Roma.*
21. *Pianta ornamentale, nell'antichità, sacra a Venere. Simbolo dell'amore. Simbologia erotica.*
22. *Il titolo della tela è La Danzatrice. E' datata 23 gennaio 2007.*
23. *Pistrice è ipotetica cetaceo enorme e mostruosa veniva posta anche sui frontoni delle tombe.*
24. *Ornitomorfo, ossia uccello- forma. L'uccello è un emblema caratterizzante degli Etruschi, non solo per la lettura del volo – Va oltre il non conoscibile -, Fin dal periodo Villanoviano l'uccello occupa uno spazio interessante. - Popolazioni limitrofe avevano il culto del cigno -.*
25. *Strumento a fiato, è costituito da una serie di canne affiancate di lunghezza diverse.*
26. *Il ciclamino, nella sua sintesi, era sacro ad Ecate, divinità legata al mondo dell'oltretomba. La forma ovale della parte superiore delle aste ha una sua proprietà nel concetto della forma geometrica originaria.*
27. *Tombe appartenenti quasi tutte alla necropoli Tarquiniese di Monterozzi.*
28. *La Tomba è datata prima metà del V secolo a. C. Ha affinità con quella dei Leopardi.*
29. *I globi possono essere una serie di melegrane. Questa frutta evoca prosperità e fertilità.*
Desidero aggiungere un aspetto interessante che riguarda il colore usato dagli Etruschi. Non so chi siano realmente questi pittori. Certo è che i colori usati per dipingere le pareti delle Tombe provenivano dal terreno locale: "Il cinabro, l'ematite, la terra di pozzolana, il silicato di ferro, la calce, la grafite, (i contorni delle figure della tomba dei Giocolieri, degli Auguri) l'ocra, il cobalto. I colori non sono dati in modo convenzionale, nel senso della nostra logica, tra virgolette, reali. Molti esempi dimostrano come un cavallo verde con la coda rossa sia vicino ad un bardo con la criniera e gli zoccoli rossi (tomba Pulcinella). La chioma azzurra e la barba di colore nero di un uomo, gli zoccoli azzurri di un cavallo (tomba del Barone). Ci sono due cavalli, uno rosso, l'altro azzurro. Sul frontone c'è una pantera azzurra (tomba Giustiniani).
Le pitture a fresco, etrusche, poggiano quasi sempre sopra uno strato di calce, alto un centimetro dalla parete della roccia sottostante. Anche la pittura vascolare ha le sue priorità come l'Askos decorata con la croce uncinata, altre suppellettili con decori interessanti. In Vulturno è stata rinvenuta un'urna modellata con la sagoma di una capanna di forma ovale, (si afferma sempre

il concetto della pietra primordiale).

I materiali usati per modellare vanno dall'argilla alla pietra, poi ci sono i diversi metalli, dal rame al bronzo, ferro, oro ... all'avorio.

Dall'inizio della produzione metallurgica, in particolare quella orafa, gli studiosi hanno distinto tre grandi periodi: "Quello dei tesori sviluppatasi in Anatolia; quello dei portatori di collane, in Siria ed in Fenicia; quello dell'oro o di Ugarit (Siria).

30. Aggiungo un aspetto sugli scambi commerciali del periodo: "L'attività dei Portatori di Collane è testimoniata dai pesi. Il peso è un rapporto quantitativo di scambio con un altro prodotto.

Un chiarimento va alla Paflagonia le cui città principali sono Sinope e Ganga. Molte analogie collegano il popolo dei Portatori di collane con i Raseni. C'è un possibile collegamento con questo popolo (Erano i progenitori dei Raseni, detti poi Etruschi?) i cui reperti archeologici, sono, per alcune analogie, vicini allo stile ionico. Infatti, lo stile ionico è precedente, anche se di poco, a quello dorico. E' stato già citato lo scrittore Luciano di Samotraccia o di Samosanta, molto beffardo nei loro confronti. La presenza letteraria di questo scrittore è posteriore al periodo di cui mi sono occupata. Altro elemento interessante è dato dalla delimitazione dell'occhio detto a cordoncino o cordonato riscontrato sui visi di reperti scultorei ritrovati in località distanti tra loro, in oriente. Anche come periodi storici.

Dai Portatori di collane all'occhio cordonato, sintetizzato anche con la sola forma dell'uovo, fa memoria in questo tempo la pietra Amigdaloidale, dai diversi elementi citati, forse, si può iniziare il cammino per leggere la vita degli Etruschi. L'inizio della loro vita e l'affermarsi sul suolo italiano come loro reale dimensione. Tutto ciò che hanno raccontato è la loro esclusiva narrazione. Non si può dimenticare il legame indissolubile dell'uomo con il segreto della latebra materna, oppure il segreto dell'occhio: il gioco sottile del visibile con l'invisibile. I pesci, gli uccelli, la vegetazione. I concetti che vanno oltre le interpretazioni degli Aruspici. Le fosse puteali collegate nella profondità della terra e dalle quali veniva anche il concetto non conoscibile. L'eterno dualismo!

31. Jacopo da Varazze o Varagine. E' nato tra il 1228 - 29, forse a Genova. Nel 1244 entra nell'ordine dei Domenicani. Nel 1267 scrive la "Legenda Aurea". Nello stesso anno diventa provinciale dell'Ordine in Lombardia. Nel 1292 è arcivescovo di Genova. Muore nel 1298. La Legenda Aurea è una raccolta di 182 storie di Santi. E' ordinato secondo il calendario, con intento edificante. E' stata tradotta e volgarizzata. Ha goduto grandissima fortuna per lungo tempo.
32. Tommaso dipingeva con la tecnica del rosso dell'uovo, in uso nel tempo.

Epilogo

La presenza del Sole, brevemente sottolineata nel testo, è l'elemento primario che ha permesso e permette di identificare, non solo con la luce, ma, anche con le ombre tutto ciò che interessa all'uomo nella ricerca che va oltre se stesso.

L'amigdala ha riferimenti più estesi di quelli che sono stati considerati.

L'ippocampo ha una sua affermazione anche nel telencefalo dei vertebrati, correlato all'olfatto. E' la zona più profonda delle vescicole cerebrali non ancora sviluppate. Stato embrionale.

La figura femminile si colloca in modo incisivo come presenza umana attraverso i secoli, nella luce e nell'ombra della terra. Fin dalle origini è sublimata da tante sfaccettature, non ultima quella di essere profondamente misteriosa. Portatrice di vita.

Nei percorsi storici la presenza femminile ha dato, anche silenziosamente, contributi notevoli alle tante civiltà. Senza nulla togliere alla presenza maschile, la quale, a volte, ha utilizzato il respiro della donna per una propria preminenza.

Le donne, oralmente, hanno trasmesso gli insegnamenti, gli usi, le melodie della vita ai loro discendenti: "Il germe della vita, il gioco sottile che gira intorno al tempo dei viventi. Il cerchio è chiuso eppure si frantuma e si ricrea in altre spazialità, nell'infinito del nostro vivere".

Altre storie scriverà l'uomo nei tempi che verranno. E' importante non dimenticare la terra dalla quale proveniamo ed il cielo al quale siamo proiettati.



Un profondo pensiero va alla figura eroica di mio padre

I termini sotto elencati non sono stati tutti utilizzati nel testo

- Nenfro: è una pietra di tufo, vulcanica compatta, di colore grigiastro o rossastro delle zone del Lazio.
- Ariballo: piccolo vaso per contenere i profumi di forma ovale. Vaso ovoidale a due anse con collo stretto e lungo e labbro piatto e largo, forse per attingere liquidi. E' caratteristico anche nel periodo Inca.
- Protori: i vasi protori usati per gare scherzose (proto = primo) cercare...
- Cottabo: gioco conviviale dei Greci e degli Etruschi, consiste nel trarre presagi, specialmente d'amore, lanciando il contenuto di una coppa contro un bersaglio cercando di colpirlo.
- Eubea: isola dell'Egeo. Fronteggia la costa orientale dell'isola ellenica.
Cuma è stata abitata dai coloni dell'Eubea.
- Labete: recipiente, in origine, di bronzo, poi in terracotta usato per riscaldare o conservare l'acqua, cuocere i cibi, per le abluzioni nei sacrifici, come premio nelle gare sportive. E' fornita anche di un coperchio.
- Citaredo: suonatore di cetra. L'Aedo cantava accompagnandosi con la cetra.
- Psicopompo: nella mitologia Greca era un epiteto di divinità (Ermete) che designava la funzione di guida nelle anime dei defunti.
- Latebra: nascondiglio, luogo oscuro. Profondità insondabile. Nell'uovo di gallina è la zona centrale della cellula, il cerchietto nel rosso che indica l'uovo fecondato.
- Melegrane: il concetto di questi frutti è quello di fertilità e prosperità. E' anche segno di unità. La pianta del melograno ha origini in Persia. Il culto dell'antica Grecia lega i frutti al ratto di Proserpina.
- Ippocampo: detto anche cavalluccio marino. E' un piccolo pesce, quello del mediterraneo fino a 15, 16 centimetri. Ha un aspetto molto particolare. La struttura è piccola e sfaccettata. Il muso, tubolare piegato sul corpo, la coda arrotolata in avanti. Il suo compito è quello di mantenere in incubazione le uova della femmina in una specie di marsupio situato davanti alla coda. Nella scultura Etrusca c'è un giovane, composto in atteggiamento misterioso che lo cavalca. Appartiene, probabilmente, ad una cerimonia

- allusiva, sacra. Ho avuto modo di vederla nel Palazzo delle Esposizioni a Roma. E' stata presentata, con altri reperti, in occasione di una recente mostra, ancora in corso, 21 10 2008 – 8 marzo 2009.
- Pileato: portare del pileo. E' un copricapo di forma conica, ovale, oppure una semplice calotta di feltro o di cuoio spesso provvisto di una piccola falda rialzata.
- Amigdaloidoide: forma a mandorla. Tessitura di roccia vetrosa. Le sue cavità amigdalari si sono riempite di sostanze minerali in epoche posteriori. C'è una grande diversità di oggetti con questa forma.
- Protome: è un elemento decorativo. E' costituito dalla testa o anche parte del busto, spesso di una figura umana, di animale o di concezione fantastica, riferito ad una parete o ad una cornice.
- Ornitomorfo: ornito = uccello, morfo = forma. Dal periodo Villanoviano ed oltre, sulle pareti dipinte, soprattutto in Tarquinia, la presenza dell'uccello è molto significativo, come quello dei pesci. Va oltre il conoscibile.
- Cocuzzolo
o Tebenna: cappello particolare, mantello.
- Bulla: è un astuccio di forma lenticolare racchiudente amuleti. Nel periodo Etrusco si portava al collo come medaglione.
- Falera: è un disco metallico usato nell'antichità per decorare carrozze o bordature di cavalli.
- Falos o Phalos: cimiero.
- Simplegma: è un genere di pesci detti tunicati, appartenenti agli ascidiacei. Sono pesci che hanno un particolare tipo di comportamento. Vivono solitamente isolati.
- Situla: tipo di vaso a tronco conico, stretto in basso, con spalla arrotondata, o a spigolo che compare come vaso sacro nelle civiltà antiche.
- Fallisci: popolo dell'Etruria meridionale.
- Chitone: tunica ionica, senza maniche, di origine orientale.
- Fitomorfo: modificazione delle forme e della struttura di un organo vegetale determinato da un'altra pianta, anche passaggio da una forma ad un vegetale.
- Pistrice: presunto cetaceo enorme e mostruoso, presente, soprattutto, nei frontoni degli edifici.

-
- Cimasa: è una cornice aggettante di un edificio, di un mobile...
- Uccellatura: motivo decorativo costituito da elementi convessi o da scanalature concave in modo da formare una superficie ornamentale.
- Vieto: vecchio.
- Mirto: pianta ornamentale sacra, nell'antichità classica, a Venere. E' il simbolo dell'amore e della simbologia erotica. Si usava cingere di corone di mirto il capo dei partecipanti ai conviti amorosi, in particolare ai poeti.
E' un cespuglio di macchia mediterranea, con foglie aromatiche, lisce, intere, fiori peduncolari, bianchi, ascellari, con molti stami. I frutti sono di colore azzurrognolo, rossiccio, biancastro.
- Antefissa: elemento decorativo degli Embrici. Questi sono le parti terminali di un tetto, di un'urna a capanna.
- Erma: scultura sopra un pilastro a volte addossata al muro, con testa umana e poco busto sia maschile sia femminile. Usata anche a carattere decorativo.
- Dromos: corridoio di accesso alla tomba sotterranea.
- Telamoni: figure umane intere, di sostegno con carattere monumentale. La loro origine è spartana. Gli spartani dopo la vittoria sui persiani fecero costruire un portico nella, loro città. La copertura della stessa era sostenute da statue raffiguranti i prigionieri persiani.